



UNIONCAMERE



OSSERFARE
OSSERVATORIO ECONOMICO STATISTICO CONGIUNTURALE



*L'economia reale
in provincia di Latina
dal punto di osservazione
della Camera di Commercio*


**GIORNATA
DELL'ECONOMIA
9 MAGGIO 2005**

SOMMARIO

<i>La demografia delle imprese</i>	4
Le vere nuove imprese	11
L'artigianato	12
<i>I motori della crescita</i>	14
Le localizzazioni di impresa	14
L'imprenditoria immigrata	15
L'imprenditoria femminile	16
<i>Le reti di imprese</i>	19
<i>Il mercato del lavoro</i>	21
Le forze di lavoro	22
Gli occupati.....	23
I disoccupati.....	25
<i>Lavoro qualificato e formazione</i>	26
<i>Il valore aggiunto</i>	30
<i>Il commercio estero</i>	36
<i>La dinamica del credito</i>	41
I depositi bancari.....	42
Gli impieghi bancari	43
Le sofferenze	44

Premessa

La "Giornata dell'Economia", giunta alla terza edizione, rappresenta un momento di condivisione e diffusione dell'enorme patrimonio informativo prodotto o rielaborato dal sistema camerale, che coinvolge in contemporanea tutte le 103 camere di commercio italiane.

Il rapporto economico-statistico presentato in occasione della "Giornata dell'Economia" offre una fotografia del sistema economico ed imprenditoriale e fornisce preziosi elementi per interpretare le tendenze evolutive in atto e coglierne le specificità a livello regionale e provinciale.

Il protagonista di questo rapporto è l'impresa, vale a dire il soggetto che "muove" lo sviluppo e alla cui promozione e sostegno è primariamente finalizzata l'attività delle camere di commercio, la cui autonomia funzionale trova la propria ragion d'essere nella rappresentanza e promozione degli interessi generali del sistema delle imprese.

L'approccio seguito privilegia e valorizza le informazioni anagrafiche sulle imprese rilevate attraverso gli archivi amministrativi delle camere di commercio, convertiti in banche dati di informazione economica, nonché le valutazioni offerte dalle imprese in occasione delle indagini campionarie e delle attività di monitoraggio sullo stato delle economie locali svolte periodicamente dal sistema camerale.

Il rapporto si articola in otto sezioni. Nella prima si presentano dati che consentono di tracciare un consuntivo strutturale dell'anno 2004 relativamente alla natimortalità delle imprese (e approfondimenti sulle "vere nuove imprese" e sull'artigianato). Nella seconda sezione si fa riferimento ai fenomeni che hanno caratterizzato le recenti evoluzioni del tessuto produttivo locale e

vengono analizzate alcune componenti principali che spiegano la quota più elevata di variabilità: la localizzazione delle imprese, le imprese femminili e l'imprenditoria extracomunitaria. Si passa quindi a considerare (terza sezione) le "reti d'impresa": un numero sempre più elevato di imprese sceglie oggi di crescere sviluppando non la sua dimensione aziendale, bensì i legami con le altre imprese, dando vita a nuove forme organizzative mediante le quali far fronte con maggiore successo alla competizione sui mercati nazionali e, soprattutto, internazionali. Occupazione (quarta sezione) e formazione (quinta sezione) sono leve fondamentali per qualsiasi ipotesi di sviluppo competitivo. Lo sviluppo produce "ricchezza" e i dati sul valore aggiunto (sesta sezione) vengono analizzati in serie storica avvalendosi delle informazioni più recenti. In tale scenario i risultati relativi al commercio estero di beni e di servizi (settima sezione) diventano importanti per capire quanto il sistema locale è in grado di qualificarsi in un'economia sempre più globalizzata. Tutto questo con uno sguardo attento a quello che è un altro fattore fondamentale, ossia la dinamica del credito (ottava sezione).

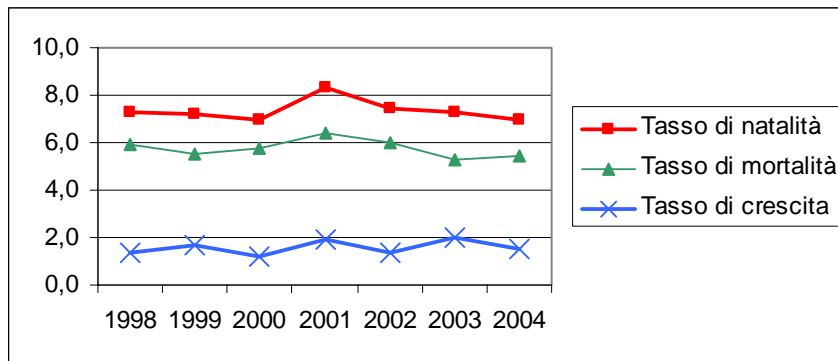
Il rapporto vuole rappresentare in sintesi uno strumento di lavoro, un compendio di dati da cui attingere informazioni e trarre spunti per ricerche ed approfondimenti sull'economia locale e per la definizione di politiche di intervento volte alla valorizzazione e promozione del territorio. Il commento che si propone è semplicemente una possibile chiave di lettura dei dati più significativi, selezionati tra i molti disponibili.

La demografia delle imprese

A fine 2004 sfiorano le 55.000 unità le imprese iscritte al registro camerale, di cui oltre 45.700 attive (l'83,2% del totale). L'anno appena trascorso si chiude con un tasso di crescita imprenditoriale dell'1,5%, che conferma la dinamica complessiva più contenuta rispetto al 2003; in termini assoluti si tratta di poco meno di 3.800 iscrizioni, che al netto di circa 2.900 cessazioni determinano un saldo di circa 800 imprese.

In termini relativi tali valori si traducono in un tasso di natalità del 7,0%, in calo rispetto all'anno precedente (7,3%) ed in un indice di mortalità pari al 5,5%, quest'ultimo in crescita rispetto al 2003 (5,3%).

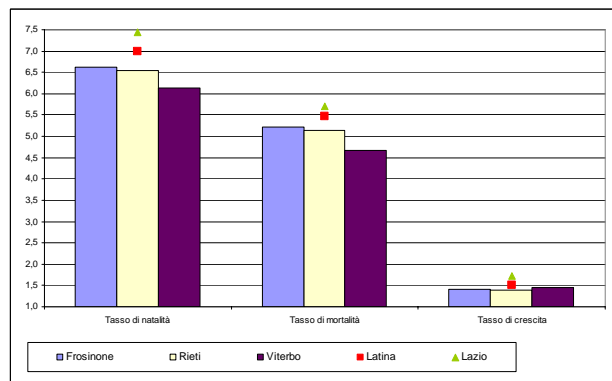
Graf. 1 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale a Latina (serie storica 1998-2004)



Fonte: elaborazione Osseffare su dati Movimprese

Considerando un orizzonte temporale più ampio, il tasso di sviluppo imprenditoriale si colloca vicino alla media dell'ultimo quinquennio (1,6%), tuttavia è il risultato di contributi più contenuti di entrambe le componenti (rispettivamente 7,4% e 5,8% sono i tassi di natalità e mortalità medi negli ultimi cinque anni).

Graf. 2 - Natalità, mortalità e tasso di crescita nelle province del Lazio



Fonte: elaborazione Osseffare su dati Movimprese

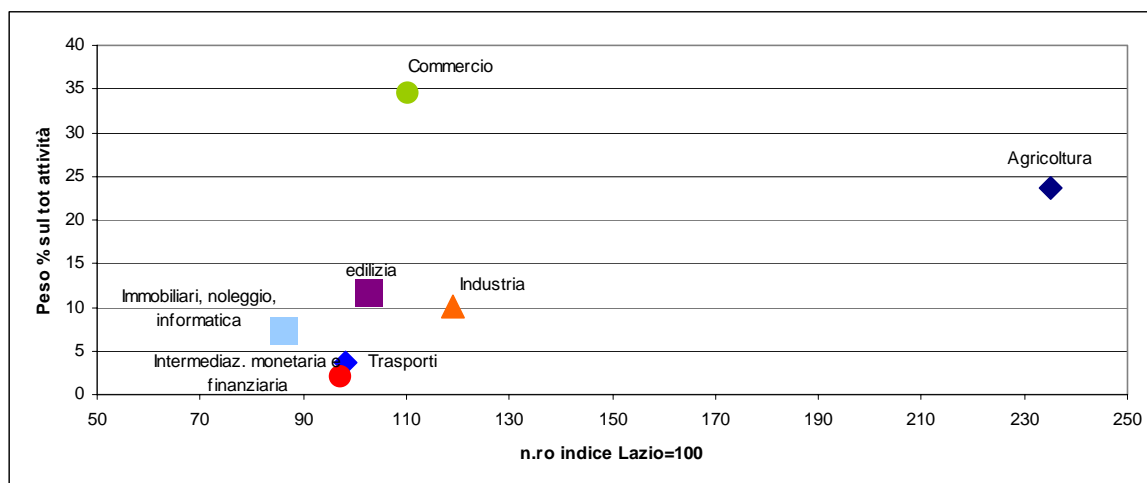
Dal confronto rispetto alle altre realtà laziali emerge la maggiore vivacità del tessuto imprenditoriale capitolino che presenta una gap consistente rispetto alle province minori; tra queste ultime Latina risulta la più dinamica in termini di flussi in entrata, altrettanto vale per le cancellazioni, tuttavia il saldo che si ottiene non presenta uno scostamento di rilievo dalle altre realtà.

In termini di composizione settoriale, il comparto "Commercio, alberghi e ristoranti" rappresenta la quota più rilevante di imprese (34,5%), con una crescita dal '98 ad oggi di oltre il 10% del peso di tali attività rispetto alle risultanze laziali. Segue l'agricoltura che, con il 23,6% delle imprese iscritte ai registri camerali, rappresenta una quota di assoluto rilievo nella realtà regionale: ogni 100 aziende agricole laziali, a Latina ne sono presenti 135 in più (nel 1998 erano 142 in più).

Significativa anche la quota di imprese manifatturiere, il 10% delle imprese pontine; rispetto all'industria laziale, quella pontina ha acquisito una dimensione crescente in termini relativi: dai 98 stabilimenti ogni 100 nel 1998, il numero indice Lazio=100 si posiziona sulle 119 unità, con una crescita del 21%.

Diversamente, i "Trasporti" e le attività connesse, "Intermediazione monetaria finanziaria" e "Attività immobiliari, noleggio, informatica" risultano sottodimensionate rispetto alla media regionale, sebbene in forte recupero.

Graf. 3 - Settori di attività economica: peso % e n.ro indice Lazio=100



Fonte: elaborazione Osseffare su dati Movimprese

Per motivi amministrativi di pulizia degli archivi del Registro Imprese, la consueta tabella sulla nati-mortalità delle imprese viene presentata in una veste insolita: i tassi in essa descritti disaggregati per settore di attività sono stimati, onde evitare distorsioni nell'interpretazione dei risultati.

Disaggregando le dinamiche complessive sopra descritte per settore di attività economica si registra una diffusa variabilità, che conferma le tendenze discordanti a livello intersettoriale rilevate negli ultimi anni.

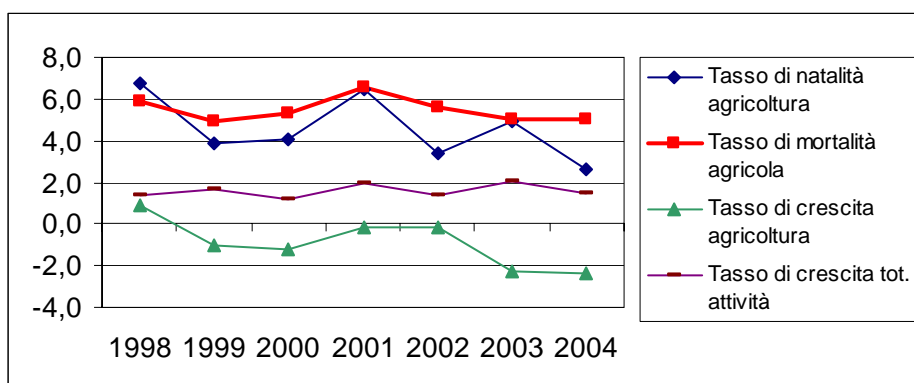
Tab. 1 - Movimento delle imprese presso il Registro camerale per ramo di attività

	REGIS.	ATTIVE	Tasso di natalità *	tasso di mortalità	tasso di crescita*
Agricoltura, caccia e silvicoltura	12.979	12.643	2,6	5,0	-2,4
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	214	175	4,7	5,6	-0,9
Estrazione di minerali	54	26	22,2	2,2	20,0
Attività manifatturiere	5.559	4.364	6,5	5,7	0,8
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	14	7	27,3	0,0	27,3
Costruzioni	6.441	5.036	8,9	5,3	3,6
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la cas	15.742	13.233	7,7	5,8	1,9
Alberghi e ristoranti	3.223	2.498	9,6	5,4	4,2
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	2.054	1.603	8,6	5,6	3,0
Intermediaz.monetaria e finanziaria	1.151	1.016	8,5	6,3	2,2
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	4.077	2.894	13,2	6,1	7,1
Istruzione	217	172	8,1	4,3	3,8
Sanita' e altri servizi sociali	332	200	13,1	3,9	9,2
Altri servizi pubblici,sociali e personali	2.256	1.885	9,5	4,9	4,6
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0	0	0,0		
Imprese non classificate	684	23	-0,4	4,1	-4,5
TOTALE	54.997	45.775	7,0	5,5	1,5

Fonte: elaborazione Osserfare su dati Movimprese - * stima Osserfare

Anche quest'anno il bilancio per il comparto agricolo risulta negativo: il tasso di crescita nell'ultimo biennio si è posizionato ai livelli minimi in serie storica (-2,4%); si registra, infatti, un'ulteriore contrazione del numero degli operatori, -357 unità il saldo, esclusivamente determinato dalla flessione delle ditte individuali.

Graf. 4 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale a Latina - Agricoltura.



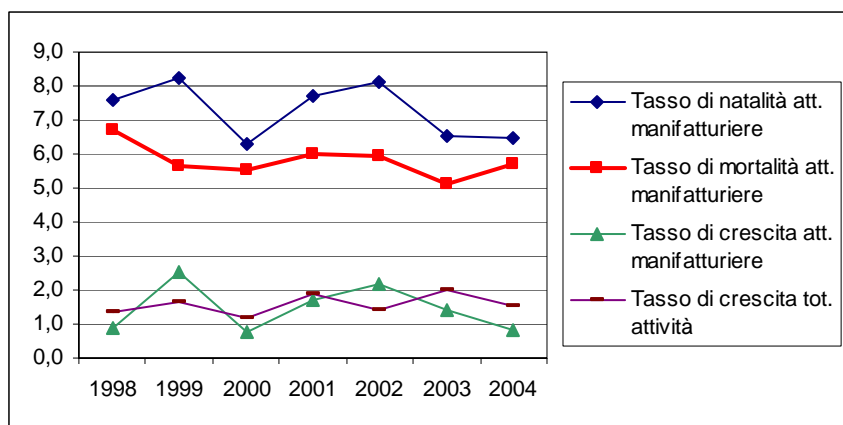
Fonte: elaborazione Osserfare su dati Movimprese

Nell'ultimo quinquennio la consistenza complessiva delle imprese agricole iscritte al registro camerale si è contratta di circa il 5%. Nei territori più interni della provincia, la causa di tale contrazione può essere attribuita alla scarsa redditualità che implica una limitato ricambio generazionale ed una maggiore propensione a cessare le aziende minori, allo scopo di affittarne il terreno. Non

altrettanto però può dirsi per la zona del triangolo d'oro: nei comuni di Fondi e Terracina la flessione sfiora l'8% e altrettanto vale per Pontinia.

Diversamente, si mantiene pressoché stazionario il comparto dell'industria manifatturiera che, rispetto alla media, presenta un tasso di natalità più contenuto, ai minimi dal '98 ad oggi, ed un tasso di mortalità che nel 2004 è tornato a crescere; la performance risultante appare di gran lunga sotto tono rispetto alle annualità precedenti, in cui in media il comparto è cresciuto ad un ritmo due volte superiore (+0,8% nel 2004, +1,6% in media dal 1998).

Graf. 5- Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale a Latina - Industria

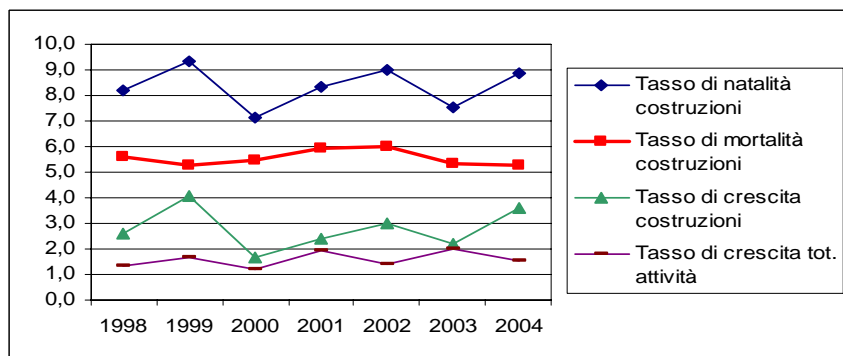


Fonte: elaborazione Osseffare su dati Movimprese

Tra i segmenti più significativi in termini di numerosità delle imprese si registra una buona crescita dell'industria alimentare (+3,4%), che rappresenta circa 1/5 degli stabilimenti manifatturieri; la stessa quota spetta alle imprese della fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo, anch'esse in aumento (+1,8%); diversamente, per gli altri segmenti si registra una flessione generalizzata.

L'edilizia conferma anche nel 2004 una vivacità superiore alla media, registrando un tasso di crescita tra i più elevati in serie storica (+3,6%) e con un rilevante gap rispetto all'andamento complessivo.

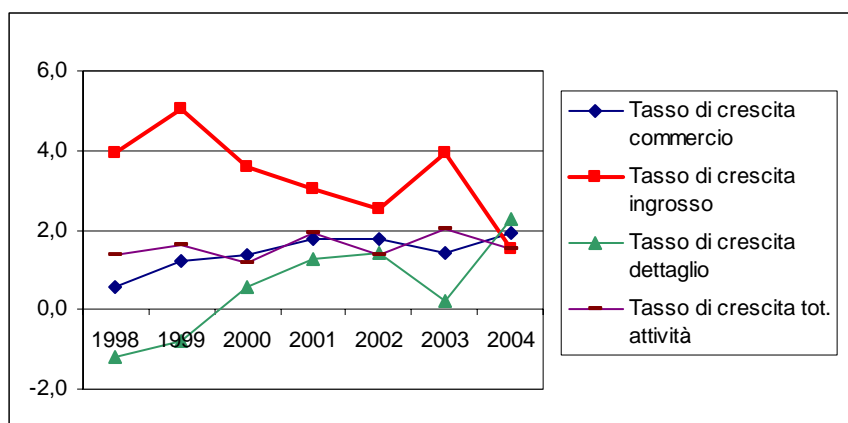
Graf. 6- Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale a Latina - Costruzioni



Fonte: elaborazione Osseffare su dati Movimprese

Il comparto commerciale mostra una performance superiore alla media: +2% il tasso di sviluppo, il più elevato dal '98. Disaggregando il dato complessivo per singolo segmento si conferma la dualità delle tendenze che in serie storica mostrano costantemente andamenti divergenti tra il commercio all'ingrosso e quello al dettaglio: il primo in calo in termini di saldo tra iscrizioni e cessazioni al registro camerale, il secondo in crescita. Occorre comunque sottolineare che la risultante di tali tendenze è la riduzione del differenziale del tasso di crescita delle due componenti, che per la prima volta è pressochè nullo.

Graf. 7 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale a Latina - Commercio



Fonte: elaborazione Osserfare su dati Movimprese

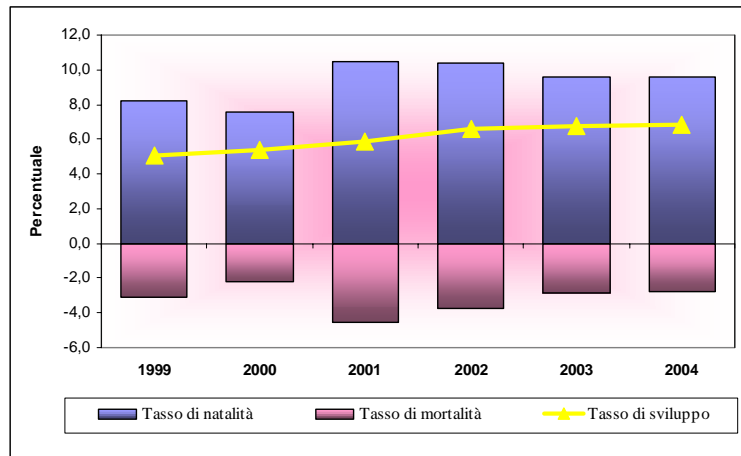
Tra le attività terziarie si registrano tassi di sviluppo di gran lunga superiori alla media; il ritmo di crescita più sostenuto è quello delle "Attività immobiliari" (+7,1%) ed in ulteriore accelerazione rispetto alle annualità precedenti. In ulteriore miglioramento anche il tasso di crescita delle attività economiche connesse al turismo, "Alberghi e ristoranti" (+4,2%); tale incremento è spiegato esclusivamente dalla crescita degli esercizi di ristorazione (+100 unità), gelaterie e bar (+130 unità in termini assoluti).

Con riferimento agli andamenti in base alle formule imprenditoriali adottate, il saldo positivo di nati-mortalità continua ad essere determinato pressochè esclusivamente dalle società di capitali, che si attestano su oltre le 10 mila unità (+46% dal 1998). Le dinamiche demografiche confermano il progressivo affermarsi di modelli aziendali più solidi dal punto di vista organizzativo, ciò spiega l'elevato tasso medio annuo di crescita delle società di capitali (+6,2%), oltre 4 volte superiore alla media (+1,6%).

Prosegue, quindi, il processo di consolidamento della base produttiva pontina, con un progressivo spostamento verso forme giuridiche più strutturate¹ e più solide. Infatti, a determinare in misura maggiore il diverso dinamismo delle società di capitali e delle ditte individuali sono i tassi di mortalità aziendale, molto più elevati tra le seconde (+7% in media annua, contro il +3,3% delle società di capitali); mentre relativamente più contenuto è il differenziale nei tassi di natalità.

¹ Va osservato che numerose nuove iscrizioni di società di capitali sono il risultato della trasformazione di imprese pre-esistenti (i cambiamenti di forma giuridica, infatti, danno luogo ad una cancellazione ed ad una contestuale re-iscrizione).

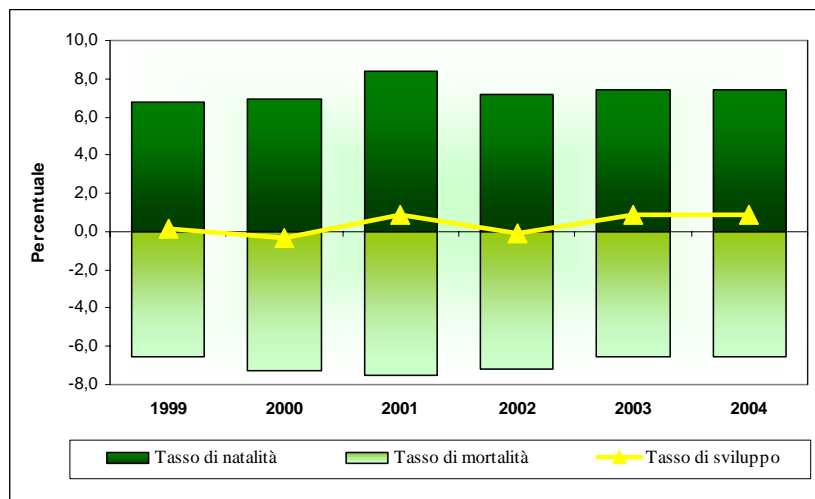
Graf. 8 - Tassi di natalità, mortalità e sviluppo delle società di capitali a Latina.
(serie storica)



Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Si mantiene, dunque, debole la componente delle ditte individuali, il cui contributo alla crescita imprenditoriale è negativo nell'ultimo biennio; d'altronde, queste costituiscono il più agevole strumento di accesso al mercato ma, al tempo stesso, sono la tipologia di impresa che più delle altre soffre gli attuali processi di selezione del mercato.

Graf. 9 - Tassi di natalità, mortalità e sviluppo delle ditte individuali a Latina.
(serie storica)



Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

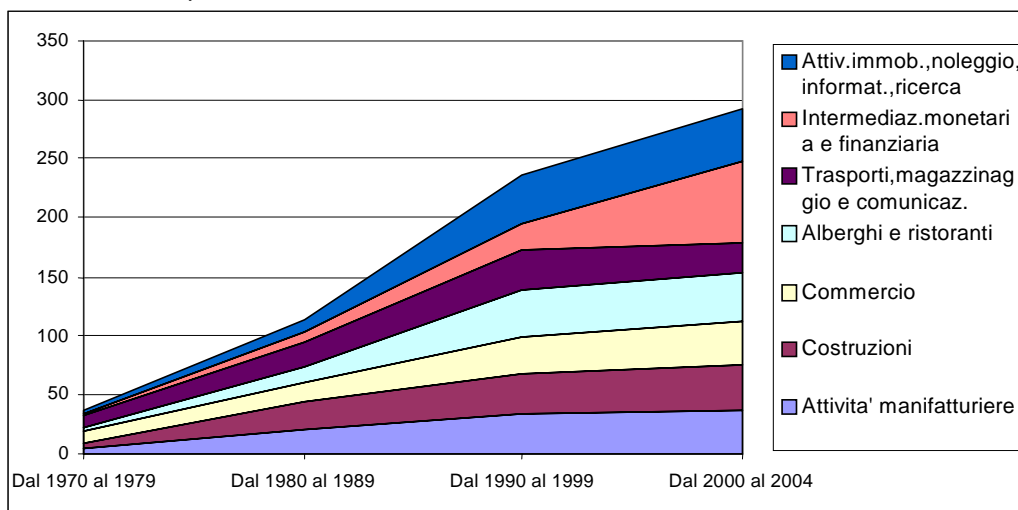
L'analisi della struttura del tessuto produttivo locale in funzione dell'anzianità di iscrizione delle imprese al registro camerale, consente di indagare sia il ricambio imprenditoriale che il grado di consolidamento delle diverse attività.

A Latina i 3/4 delle imprese sono nate negli ultimi 14 anni, il 7% in più rispetto alla media nazionale; i settori più "giovani" risultano "Intermediazione monetaria e finanziaria" e "attività immobiliari". Occorre anche sottolineare che in tali comparti è più alta la quota di cessazioni di imprese "recenti" rispetto agli altri settori di attività; in particolare l'intermediazione monetaria mostra il differenziale più evidente con il 70% di imprese nate a partire dal 2000 e cessate nel corso del 2004, contro una media relativa all'insieme delle attività economiche locali del 33%. Il gap è meno rilevante, ma comunque significativo, per le attività immobiliari (45% la quota di cessazioni di imprese "giovani").

Tassi di ricambio particolarmente sostenuti e periodi di esistenza in vita relativamente brevi sono sintomo di una latente fragilità di fondo che riguarda strutture imprenditoriali talvolta improvvisate e poco attrezzate dal punto di vista delle risorse e competenze necessarie a garantire un insediamento stabile sul territorio.

Diversamente, il settore dei trasporti mostra una maggiore capacità di mantenimento sul mercato: nel corso del 2004 appena 1/4 delle cessazioni si riferisce ad imprese iscritte a partire dal 2000, ossia il 27% in meno rispetto all'insieme delle attività economiche.

Graf. 10 - Incidenza percentuale delle cessazioni nel corso del 2004 per settore di attività e per anno di iscrizione



Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Le vere nuove imprese

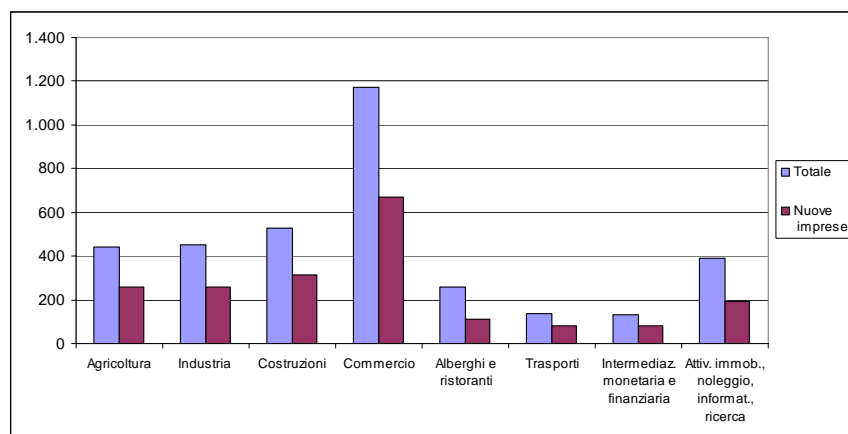
Nel corso della loro vita le imprese sono interessate da un insieme di fenomeni che producono dei cambiamenti duraturi nella loro struttura, sebbene essi vengano trascurati nelle tradizionali registrazioni dei dati sulla natalità imprenditoriale che non tengono normalmente conto di questi avvenimenti.

Il sistema camerale, attraverso l'Osservatorio sulla demografia delle imprese, si prefigge lo scopo di analizzare in modo più dettagliato tali flussi di natura amministrativa, per stimare la dimensione effettiva della natalità imprenditoriale, soprattutto al fine di orientare correttamente le politiche di sostegno alle nuove iniziative ed ai nuovi imprenditori.

Questi dati, se in parte ridimensionano l'entità della natalità imprenditoriale che si basa sulle iscrizioni nel Registro delle Imprese, d'altra parte sottolineano l'importanza che essi assumono nell'ammodernamento del sistema economico-produttivo nel suo complesso, attraverso la riorganizzazione aziendale, la creazione di spin-off o la trasformazione della forma sociale dovuta all'adozione di modalità organizzative e giuridiche più o meno complesse.

Benchè i dati di tale Osservatorio si riferiscano al 2002, il risultato è comunque significativo: le imprese realmente nuove sono state mediamente, su base annua, il 56% del totale delle iscrizioni al Registro camerale. Il residuo 41% è il risultato di dinamiche evolutive quali trasformazioni, scorpori e fusioni createsi all'interno dei singoli sistemi produttivi per sfociare, spesso, in forma giuridiche più complesse.

Graf. 11 - Iscrizioni e "vere" nuove imprese a Latina . Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Il fenomeno della "vera" nuova impresa mostra valori minimi per le "attività immobiliari, noleggio, informatica" (49% delle iscrizioni) e per "Alberghi e ristoranti" (42%), per i quali prevalgono momenti evolutivi della vita aziendale diversi dalla creazione ex novo.

In media più di 6 neoimprenditori su 10 ha meno di 35 anni, con un'incidenza che raggiunge valori superiori al 70% nelle attività commerciali nei comparti sviluppatasi più di recente, come l'intermediazione monetaria e finanziaria.

Per quanto riguarda l'identificazione della nuova classe imprenditoriale pontina ossia dei gestori di azienda sono stati individuati oltre 2.100 nuovi soggetti, concentrati principalmente nel commercio (32%), nell'edilizia (15%) e nel manifatturiero (13%).

L'identikit del nuovo imprenditore di Latina si completa osservando che per il 63% è di sesso maschile e la fascia di età in cui si concentra la nuova managerialità è quella tra i 25 e i 35 anni (38%), seguono le classi più giovani (25-35 anni) e quelle più mature (35-49 anni) in ciascuna delle quali si concentra ¼ dei nuovi manager.

L'artigianato

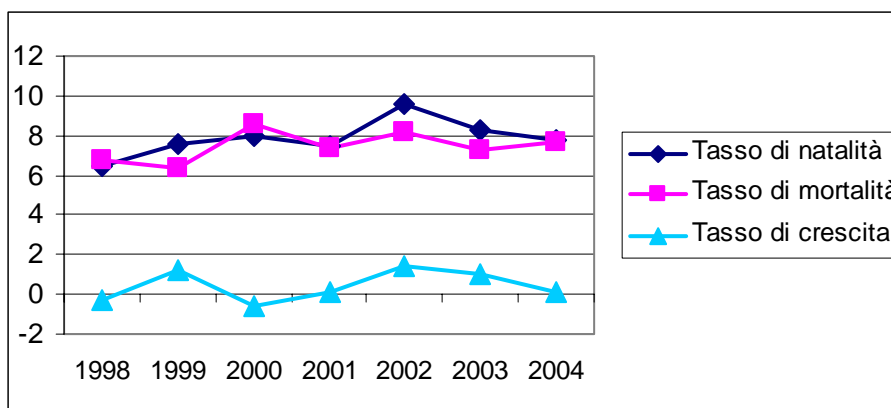
Le imprese artigiane censite da Movimprese a fine 2004 si attestano sulle 9.800 unità, per una quota del 29% circa delle imprese attive; il confronto territoriale, con la media regionale (31%) e nazionale (35%) mostra una penetrazione più contenuta nel tessuto produttivo pontino.

Nel corso del 2004, le imprese di nuova costituzione ammontano a 764 unità, per un tasso di natalità del 7,8%; con 750 cessazioni il tasso di mortalità si attesta al 7,7%. La risultante è un tasso di sviluppo pressochè nullo nel corso del 2004 e circa ½ punto percentuale sotto la media relativa agli ultimi 6 anni.

Dunque, anche nel 2004, il settore si è distinto rispetto all'intero sistema produttivo pontino per una natalità ed una mortalità più marcate, a testimonianza di come, se minori possono essere le barriere tecniche ed economiche all'entrata di nuove attività imprenditoriali, maggiore è invece la fragilità delle imprese e la difficoltà a rimanere sul mercato, soprattutto nei momenti congiunturali critici, come l'attuale.

L'analisi in serie storica delle consistenze artigiane mostra flussi in entrata ed in uscita in crescente vivacità che, tuttavia, non si traduce in una accelerazione della crescita del comparto, bensì in un rallentamento della stessa.

Graf. 12 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale a Latina - Artigianato

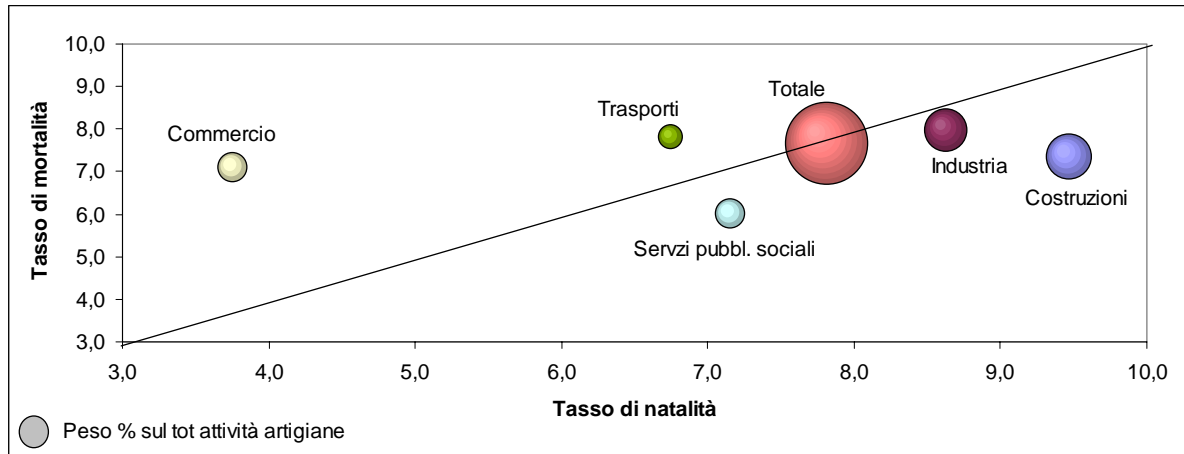


Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

La scomposizione delle dinamiche a livello settoriale evidenzia come le costruzioni, l'industria ed i servizi (in particolare commercio, altri servizi

pubblici e sociali, Trasporti) siano le attività portanti dell'artigianato pontino, rappresentando nel loro insieme oltre il 90% dell'imprenditoria artigiana.

Graf. 13 - Tasso di natalità, mortalità e incidenza % dei primi cinque settori dell'artigianato. Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Dal grafico si evidenzia come le costruzioni registrino il tasso di sviluppo più vivace; d'altronde, si tratta di un settore fortemente polverizzato, con le minori barriere tecniche all'ingresso (il tasso di natalità il 20% superiore a quello dell'intero comparto artigiano) ed in cui spesso sono presenti micro imprese individuali.

Opposte le tendenze delle attività commerciali e dei trasporti, che confermano la contrazione, più o meno accentuata nelle diverse annualità, in termini di demografia imprenditoriale dell'ultimo triennio.

La disaggregazione per forma giuridica mostra, come già sottolineato, una forte presenza di imprese individuali (84%), il 40% superiore alla quota relativa all'intero tessuto produttivo locale. Anche in tale comparto si intravedono le stesse tendenze al rafforzamento del sistema impresa, con una lenta ma progressiva crescita delle componenti societarie.

I motori della crescita

I principali fenomeni che hanno caratterizzato le recenti evoluzioni del tessuto produttivo locale, possono attribuirsi ad una pluralità di componenti; tra queste le principali, ossia quelle che spiegano la quota più elevata di variabilità, sono:

- la dinamica delle unità locali di impresa;
- la crescita dell'imprenditoria immigrata;
- l'evoluzione dell'imprenditoria femminile.

Le localizzazioni di impresa

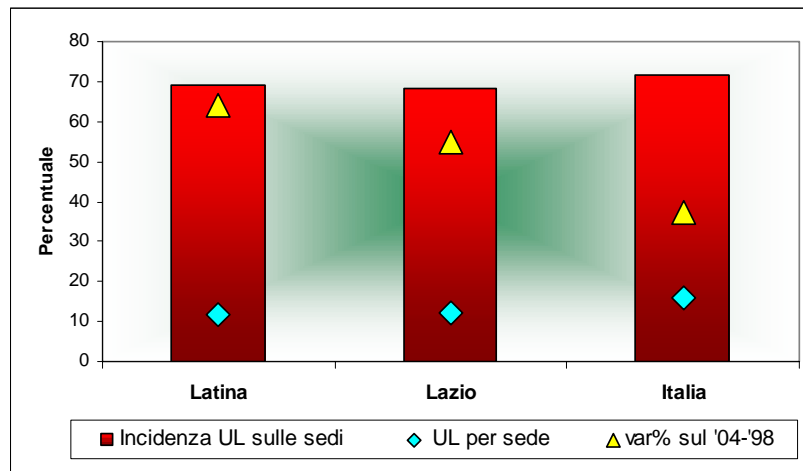
L'andamento della consistenza numerica delle localizzazioni di impresa diverse dalle sedi consente di isolare il fenomeno della crescita aziendale per "gemmazione"; si tratta dei processi di decentramento produttivo, che attraverso la filiazione dell'impresa si traducono comunque in una crescita del tessuto produttivo.

A fine 2004 in provincia di Latina risultano oltre 6 mila 500 unità locali, per una crescita nell'ultimo quinquennio del 64%; tale incremento è ancor più significativo se confrontato con la realtà regionale e nazionale: rispetto alla prima, infatti, il ritmo di crescita risulta il 15% superiore, rispetto alla seconda, quasi il doppio.

Le tendenze su esposte sono spiegate in gran parte dall'apertura di unità locali commerciali e nel settore industriale (entrambi registrano l'80% di incremento dal 1998), che rappresentano rispettivamente le quote più rilevanti in termini di numerosità sull'insieme delle unità locali in provincia di Latina (rispettivamente 40% e 13%). Per quanto riguarda i Trasporti e le Attività Immobiliari, sebbene meno significativi in termini di numerosità delle unità locali, queste nel quinquennio si sono triplicate; in parte tale accelerazione è attribuibile allo sviluppo del settore.

Il 70% delle unità locali ha la propria sede in provincia di Latina, le attività turistico-commerciali risultano le più radicate sul territorio. Diversamente, per le Attività Immobiliari prevale in misura maggiore la componente extra-provinciale (sono appena il 32% le unità locali con sede a Latina); ciò spiega il rilevante processo di diffusione capillare sul territorio realizzatosi nell'ultimo quinquennio: sono 24 le unità locali per ogni sede, il doppio rispetto alla media relativa all'insieme delle attività economiche pontine.

Graf. 14 - Incidenza delle UL sulle sedi, UL per sede e variazione % '04-'98
Latina, Lazio e Italia. Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

L'imprenditoria immigrata

La crescita del lavoro indipendente tra gli immigrati è un fenomeno recente, ma consolidato in Italia. Le piccole imprese gestite da stranieri contribuiscono al benessere economico generale, fornendo beni e servizi a prezzi competitivi, in settori a minore valore aggiunto.

Per analizzare l'apporto dell'imprenditoria straniera è necessario ricorrere ai dati contenuti nell'archivio delle cariche imprenditoriali disponibili presso il Registro camerale; occorre sottolineare che, per una corretta interpretazione dei dati contenuti a riguardo, si deve tener conto di due limiti strutturali di detto data base:

- la presenza di cariche plurime facenti capo ad una stessa persona;
- la mancata classificazione della nazione di nascita.

Focalizzando l'attenzione solo sull'aggregato composto dai titolari e dai soci d'impresa, si riesce a ridurre sia la prima che la seconda criticità, senza alterare la significatività complessiva dell'informazione ottenuta.

Ciò premesso, a Latina le iniziative imprenditoriali dei cittadini stranieri sono cresciute, a partire dal 2000, del 14%; la componente straniera rappresenta il 4% dell'imprenditoria locale, leggermente inferiore alla media nazionale che si attesta al 4,4%.

Il peso relativo dei titolari e soci d'impresa afferenti a questa nuova componente, è aumentato del 30%, a dimostrazione di una maggiore iniziativa imprenditoriale in termini di assunzione dei rischi ad essa connessi; il 70% è di

provenienza extra comunitaria, in prevalenza originari dei Paesi dell'Africa settentrionale.

L'afflusso delle nuove forze imprenditoriali straniere si è concentrato prevalentemente nelle attività commerciali (30% la quota), seguono le attività manifatturiere (14% sul totale), in prevalenza del settore alimentare e della lavorazione dei metalli. Il comparto agricolo e quello delle costruzioni rappresentano ciascuno il 10% dell'imprenditoria straniera.

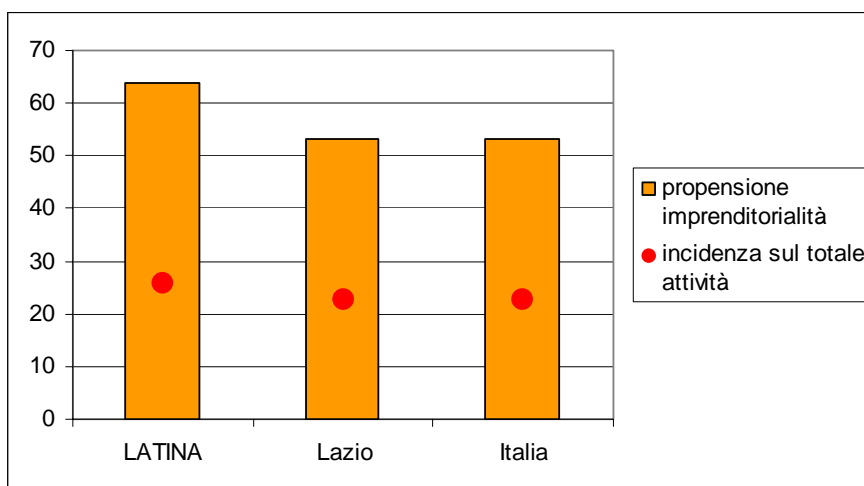
Netta la prevalenza delle imprese individuali (circa l'80% del totale) tra le cariche relative a titolari e soci.

L'imprenditoria femminile

L'impresa donna negli ultimi anni registra dei tassi di crescita di gran lunga superiori rispetto alle altre componenti dell'imprenditoria locale, a dimostrazione della forte determinazione ad affermare il mondo femminile anche nel lavoro.

Per avere una misura della propensione all'imprenditorialità che sia confrontabile con le altre realtà territoriali, occorre normalizzare la numerosità delle imprese con la popolazione residente femminile potenziale (oltre i 15 anni).

Graf. 15 - Incidenza % delle imprese femminili e propensione all'imprenditorialità. Anno 2004

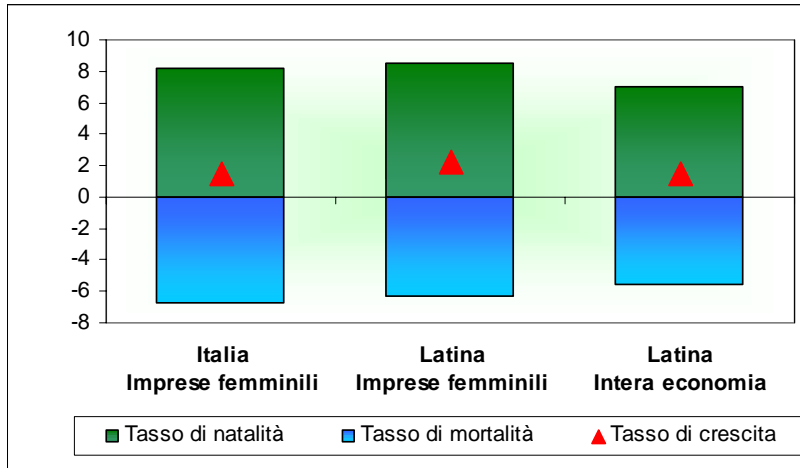


Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

A Latina oltre ¼ delle imprese appartiene all'universo femminile, circa il 15% in più rispetto al Lazio ed all'Italia; con 64 donne su 1000 residenti in provincia impegnate nell'attività di impresa, le donne pontine mostrano una propensione il 20% superiore alla media regionale e nazionale.

Nel corso del 2004, il ruolo dell'imprenditoria femminile nell'economia della provincia si è ulteriormente consolidato: sono oltre 14.200 le sedi, per un tasso di sviluppo del 2,2% (+307 imprese in valore assoluto); si tratta di un ritmo di crescita più rapido non solo rispetto alla media nazionale ma, soprattutto, rispetto all'intero tessuto produttivo locale (entrambi al +1,5%).

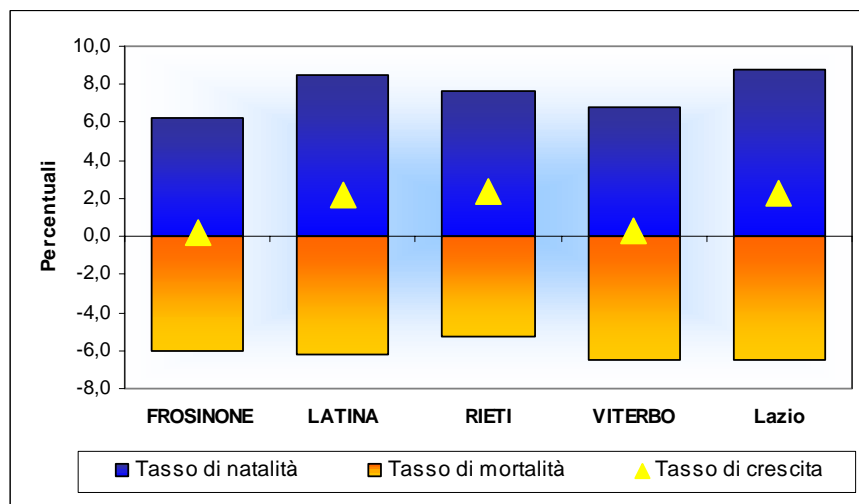
Graf. 16 - Indicatori di demografia imprenditoriale femminile a Latina ed in Italia e intera economia pontina. Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Rispetto alle altre realtà laziali, escludendo il dato capitolino che da solo spiega la gran parte dei tassi laziali, la maggiore vivacità imprenditoriale femminile pontina rispetto alle province minori è determinata, contestualmente, da un tasso di natalità più elevato e da un tasso di mortalità tra i più contenuti, in linea con il dato del frusinate, che sembrerebbe mostrare una maggiore capacità di penetrazione e di competizione sul mercato.

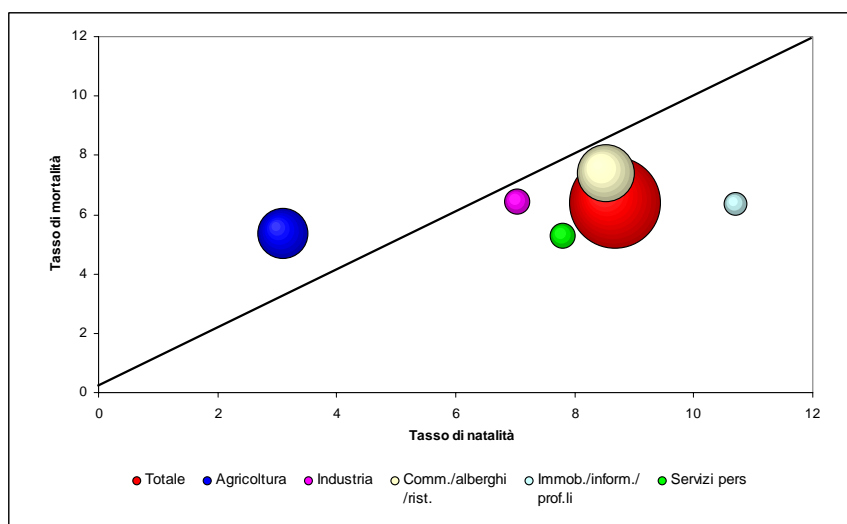
Graf. 17 - Indicatori di demografia imprenditoriale femminile nelle province del Lazio. Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

I settori più significativi in termini di numerosità delle imprese sono le attività turistico-commerciali (38% la quota) e l'agricoltura (30% il peso relativo); seguono i servizi alle persone (sanità, istruzione, servizi pubblici, sociali e personali) che rappresentano l'8% delle attività femminili. Industria e attività immobiliari si posizionano al 7%.

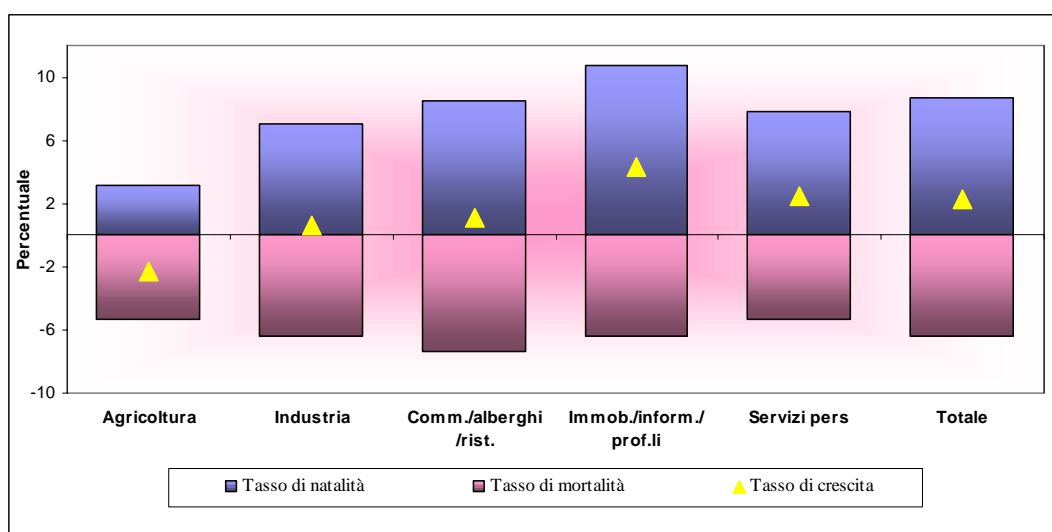
Graf. 18 - Tasso di natalità, mortalità e incidenza % dei primi cinque settori femminili. Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Fortemente differenziate le dinamiche dei singoli settori: l'agricoltura appare in controtendenza rispetto alle dinamiche del mondo femminile, con una flessione del -2,3%, tuttavia in linea con le tendenze complessive in atto con riferimento all'intero settore agricolo. L'industria è stazionaria; le attività immobiliari si posizionano oltre la media con un tasso di crescita doppio rispetto alla media.

Graf. 19 -Indicatori di demografia imprenditoriale femminile dei primi cinque settori a Latina. Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Le reti di imprese

Un numero sempre più elevato di imprese sceglie oggi di crescere sviluppando non la sua dimensione aziendale, bensì i legami con le altre imprese, dando vita a nuove forme organizzative mediante le quali far fronte con maggiore successo alla competizione sui mercati nazionali e, soprattutto, internazionali.

Si tratta di forme organizzative reticolari che possono assumere una grande varietà di forme specifiche, che vanno da quelle più formali o rigide, come nel caso dei gruppi, a quelle più flessibili, come accade nel caso delle imprese che decidono di consorziarsi o di quelle che intrattengono relazioni di subfornitura stabili nel tempo.

L'appartenere ad organizzazioni di tipo reticolare presenta dei benefici in termini di vantaggio competitivo sia per la piccola impresa, che supera così alcuni dei limiti (finanziari, operativi, legati alla R&S, ecc.) della piccola dimensione, ma anche per la grande, che supera alcune delle rigidità (produttive, organizzative, gestionali, ecc.) legate all'integrazione verticale su larga scala.

I dati presentati in questa sede provengono dalla banca dati soci costituita all'interno dell'Osservatorio sui gruppi d'impresa di Unioncamere e si riferiscono all'anno 2002. Contribuiscono a formarne la base dati la totalità delle società di capitale, nonché altre forme giuridiche che hanno l'obbligo di deposito delle partecipazioni, mentre sono escluse dall'indagine solo le società quotate in borsa che presentano un azionariato diffuso e variabile.

E' considerato in questa analisi "gruppo d'impresa" il gruppo al cui interno vi sono relazioni di maggioranza, cioè imprese o persone fisiche che detengono il controllo, diretto o indiretto, di altre società di capitale con quote maggiori del 50%. I gruppi di imprese oggetto dell'Osservatorio sono quindi definibili come "insieme di società giuridicamente autonome, interrelate da legami di proprietà che ne permettono una direzione unitaria e ne garantiscono il coordinamento".

Infine, è utile precisare ancora che, nel caso in cui il capogruppo sia una persona fisica o società costituita all'estero che non ha aperto in Italia nessuna unità locale, la localizzazione del gruppo è stata assegnata, per convenzione, nella provincia in cui la società controllata di maggiori dimensioni ha la propria sede, non essendo disponibile l'informazione sul paese d'origine.

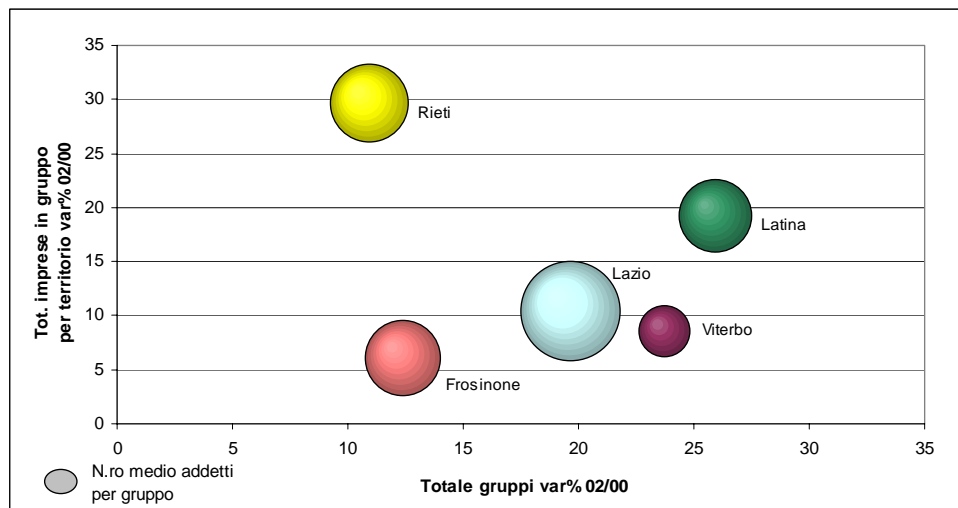
A Latina, alla fine del 2002, si contano 534 gruppi d'impresa, e 1.164 imprese controllate², che esprimono una capacità di impiego complessiva di oltre 26 mila addetti, in termini relativi il 13% degli occupati in provincia.

La dimensione del fenomeno diviene ancor più significativa se confrontata in serie storica; infatti, a partire dal 2000, le reti di impresa si sono estese in maniera diffusa, come dimostrano gli incrementi sia del numero dei gruppi (+26%), sia delle imprese in gruppo (+19%). Tali tendenze sono sensibilmente superiori a quelle rilevate nel Lazio ed in Italia, a sottolineare una spinta

² Di queste una parte sono controllate da capogruppo milanesi, un'altra da capogruppo italiane o estere.

propulsiva più accentuata che si spiega con un certo ritardo che accomuna, per ritmi di sviluppo di tali formule organizzative, Latina ai territori del sud e delle isole.

Graf. 20 - Numero medio di addetti per gruppo, var % del numero dei gruppi e del numero di imprese in gruppo a Latina e nelle altre province del Lazio. Anno 2002



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istituto G. Tagliacarne

Si tratta, quanto a numerosità, di "piccole reti" composte mediamente da 2-3 imprese e, quanto a diffusione territoriale, di "reti corte" in quanto la prevalenza delle controllate appartiene al territorio pontino (82%). Tale dato risulta in linea con la media nazionale, tuttavia il localismo appare essere più accentuato in provincia di Latina, se si considera che appena il 5% delle controllate da capogruppo la cui "testa" è pontina è dislocato fuori regione, mentre nel Lazio ed in Italia la quota sale al 15%.

Il peso delle imprese in gruppo sull'economia provinciale è anche rilevabile dall'incidenza del valore aggiunto da queste prodotto sul quello complessivo desunto dalla contabilità provinciale dell'ISTAT.

Il valore aggiunto a valori correnti attribuibile alle imprese in gruppo del territorio pontino nell'anno si attesta sugli oltre 2.500 milioni di euro, pari ad 1/4 di quello prodotto dall'intero tessuto produttivo provinciale.

Il ricorso alla creazione di gruppi d'impresa è un fenomeno che interessa tutti i settori di attività, sebbene sia più evidente in alcuni rispetto ad altri. Nelle attività commerciali, alberghi e ristoranti si concentra la quota più rilevante delle imprese operanti in gruppo (30%); seguono le costruzioni e le attività immobiliari e dei servizi avanzati alle imprese (con il 17% ciascuno). Pressoché analoga la distribuzione settoriale nel Lazio, ad eccezione della una maggiore incidenza delle attività immobiliari e dei servizi avanzati alle imprese, soprattutto nella Capitale.

Il mercato del lavoro

I dati sull'occupazione in Italia, che pur sembrano nel complesso mostrare di recente una diminuzione delle tensioni esistenti sul mercato del lavoro, sono comunque da leggere in chiaroscuro con riferimento alla componente giovanile e femminile.

Il tasso di disoccupazione italiano raggiunge nel 2004 l'8%, con un'ulteriore diminuzione rispetto all'8,4% dell'anno precedente. A prescindere dalle ancora consistenti differenze territoriali (al Nord-Est si va su valori "frizionali" del 3,9%, contro il 15% del Mezzogiorno), tale dato è però da valutare tenendo conto, al contempo, di una sostanziale stabilità del tasso di occupazione (si attesta sul 57,4%, ossia -0,1 punti percentuali rispetto al 2003), spiegabile col fatto che alcune fasce di popolazione - soprattutto giovani e donne - hanno smesso di cercare lavoro. In altri termini, è pur vero che diminuisce il tasso di disoccupazione giovanile (23,5%, a fronte del 23,7% del 2003) e quello femminile (si attesta sul 10,5%, con una diminuzione di 0,8 punti rispetto all'anno precedente) ma questo è da ricondurre essenzialmente a fenomeni di scoraggiamento, per lo più concentrati nelle fasce di popolazione femminile e nel Mezzogiorno. Lo suggerisce la riduzione contemporanea, soprattutto per quest'area, dei tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione tra il 2003 e il 2004.

Indipendentemente dalla dinamica seguita dalle sue diverse componenti, l'offerta di lavoro complessiva sembra tuttavia mostrare una discreta tenuta, pur in un momento di congiuntura non favorevole. Questo è però avvenuto a scapito del valore aggiunto per addetto, ossia della produttività. Gli elementi di flessibilità introdotti nel sistema e la moderazione salariale - che hanno fin qui sostenuto l'occupazione - alla lunga non possono nulla se non riprenderà a breve, e a ritmo ben più elevato di quello attuale, lo sviluppo dell'economia. In caso contrario, l'espansione del mercato del lavoro rischierebbe di bloccarsi del tutto, segnando così una inversione del ciclo.

Le informazioni sulla dinamica del mercato del lavoro desunte dai dati medi dell'indagine ISTAT sembrano segnalare per la provincia di Latina una situazione di sostanziale immobilità. Le caratteristiche della realtà locale sono infatti improntate da un tasso di partecipazione al lavoro più basso che nelle medie regionale e nazionale; un tasso di occupazione inferiore anch'esso alle medie anzidette; un tasso di disoccupazione leggermente più elevato.

Abbiamo utilizzato il condizionale perchè, come Osserfare ha fatto notare in altre occasioni, la rilevazione Istat sulle forze di lavoro è una indagine campionaria. Inoltre le metodologie di rilevazione nell'ultimo anno si sono modificate³.

La nuova rilevazione campionaria è denominata *continua* in quanto le informazioni sono raccolte in tutte le settimane dell'anno e non più in una singola settimana per trimestre. I risultati sono comunque diffusi con cadenza trimestrale, fatta eccezione per il dettaglio provinciale che continua ad avere cadenza annuale.

³ Per gli aspetti metodologici dell'indagine, si veda: <http://www.istat.it/Lavoro/Archivio/index.htm>

La rilevazione si caratterizza per la definizione di nuovi criteri di individuazione degli occupati e delle persone in cerca di lavoro (disoccupati), nonché per la profonda riorganizzazione del processo di produzione dei dati. Come avverte l'Istat i cambiamenti degli aspetti definitivi e del processo produttivo, intervenuti nel passaggio dalla rilevazione trimestrale alla rilevazione continua, rendono metodologicamente non confrontabili le stime provinciali del 2004 con quelle diffuse in passato. La ricostruzione delle principali serie storiche, orientate a consentire confronti e valutazioni intertemporali, è stata al momento effettuata a livello nazionale e ripartizionale e pertanto non sono disponibili i dati provinciali.

Per i motivi anzidetti i risultati che andiamo a commentare non avranno un riferimento temporale, ma solo un riferimento spaziale, laddove possibile, con confronti con le altre province laziali e non.

Le forze di lavoro

Le forze di lavoro in provincia di Latina contano 212 mila unità e le donne sono il 38,0% del totale, una proporzione al di sotto di circa due punti rispetto alla media nazionale (40,3%). Occorre ricordare che le forze di lavoro rappresentano la quota della popolazione residente che si colloca sul mercato del lavoro (cioè la somma degli occupati e dei disoccupati); sono sinonimo di popolazione attiva e possono essere considerate un indicatore sintetico della vitalità di una comunità e della sua possibilità di produrre reddito. Il tasso di attività⁴ si attesta al 59,6% della popolazione in età di lavoro, dato inferiore di quattro punti rispetto a quello laziale (63,6%) e di tre punti rispetto alla media nazionale (62,5%) collocando la provincia al 71° posto in Italia preceduta nel Lazio da Roma (65,3%), Rieti (61,7%), Viterbo (60,2%) e seguita da Frosinone (57,0%).

Tab. 2 - Forze di lavoro in complesso e tasso di attività 15-64 anni per sesso
Anno 2004 (dati in migliaia e in percentuale)

REGIONE PROVINCE RIPARTIZIONI	Forze di lavoro			Tasso di attività 15-64 anni					
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi (%)	Femmine (%)	Maschi e femmine (%)	ITALIA = 100	Posizione graduatoria 103 province TOTALE	Posizione graduatoria 103 province Femmine
LAZIO	1.306	949	2.255	75,2	52,6	63,6	102		
Viterbo	75	46	121	73,8	46,7	60,2	96	70	70
Rieti	37	24	61	73,8	49,5	61,7	99	63	67
Roma	946	729	1.675	75,9	55,4	65,3	105	48	44
Latina	132	81	212	74,3	45,0	59,6	95	71	75
Frosinone	117	69	186	71,6	42,4	57,0	91	79	80
Nord-Ovest	3.995	2.927	6.923	77,0	57,8	67,5	108		
Nord-Est	2.898	2.124	5.021	77,8	59,1	68,5	110		
Centro	2.795	2.059	4.854	75,6	55,1	65,2	104		
Sud e Isole	4.858	2.709	7.567	70,3	38,7	54,3	87		
ITALIA	14.546	9.818	24.365	74,5	50,6	62,5	100		

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

⁴ Il tasso di attività e' dato dal rapporto tra forze di lavoro (occupati + disoccupati) e la popolazione (soggetti tra i 15 e i 64 anni): la percentuale è diversa da quella calcolata gli anni precedenti, come accade anche per il tasso di occupazione, in cui era presa in considerazione anche la popolazione oltre i 64 anni.

Le differenze di genere sono molto più marcate che nella media nazionale: Latina registra un tasso di attività femminile pari al 45,0%, contro il 50,6% dell'intero paese.

Gli occupati

Sulla base della rilevazione ISTAT, gli occupati nella provincia ammontano mediamente nel 2004 a 193 mila 700 unità.

Registriamo a Latina una differenza di quasi trenta punti tra il tasso di occupazione⁵ maschile (68,8%) e quello femminile (39,9%); quella pontina è la 72^a provincia in Italia nella graduatoria decrescente secondo il tasso d'occupazione femminile. Il valore complessivo del tasso di occupazione è del 54,3% e si colloca al di sotto della corrispondente media nazionale (57,4%) e regionale (58,5%).

Tab. 3 - Occupati in complesso e tasso di occupazione 15-64 anni per sesso, regione e provincia
Anno 2004 (dati in migliaia e in percentuale)

REGIONE PROVINCE RIPARTIZIONI	Occupati			Tasso di occupazione 15-64 anni					
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi (%)	Femmine (%)	Maschi e femmine (%)	ITALIA = 100	Posizione graduatoria 103 province TOTALE	Posizione graduatoria 103 province Femmine
LAZIO	1225	852	2076	70,4	47,1	58,5	102		
Viterbo	69	42	111	68,2	41,9	55,1	96	69	68
Rieti	35	22	57	69,5	43,9	56,8	99	66	66
Roma	889	659	1549	71,3	50,1	60,4	105	57	50
Latina	122	72	194	68,8	39,9	54,3	94	70	72
Frosinone	109	57	166	66,7	35,1	50,9	89	77	81
Nord-Ovest	3860	2749	6609	74,4	54,3	64,4	112		
Nord-Est	2825	2002	4827	75,8	55,7	65,9	115		
Centro	2658	1879	4537	71,9	50,2	60,9	106		
Sud e Isole	4278	2153	6431	61,8	30,7	46,1	80		
ITALIA	13622	8783	22404	69,7	45,2	57,4	100		

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

Il 64,7% degli occupati a livello locale lavora nelle attività terziarie (per 125 mila 400 unità in valore assoluto), il 28,2% nell'industria (54 mila 600 unità) e il residuo 7,1% nell'agricoltura (13 mila 700 unità). La struttura settoriale dell'occupazione in provincia si differenzia notevolmente da quella regionale soprattutto per quanto riguarda i servizi (79,1% la media laziale), per i quali incide in maniera preponderante Roma (con l'83,5% di occupati), ma anche per l'industria (19,0% il valore regionale relativo agli occupati) e in maniera significativa per l'agricoltura (solo 1,8% la percentuale di occupati in tutto il Lazio). In particolare per l'agricoltura la percentuale di occupati nel settore è rilevante anche nel confronto con la media nazionale (4,4%) e colloca Latina al 30° posto nella graduatoria delle province secondo questo indicatore.

Per l'industria, pur con le cautele già richiamate relativamente ai confronti temporali, crediamo di poter affermare che si conferma un trend declinante. I risultati indicano infatti con un peso superiore a quello del livello regionale ma

⁵ Il tasso di occupazione si ottiene dal rapporto tra gli occupati e la popolazione (soggetti da 15-64 anni)

inferiore alla media nazionale (30,7%). La distanza di peso dell'industria pontina dal resto del paese è ancora maggiore se si considera lo specifico comparto manifatturiero, dove gli occupati rappresentano il 17,9% del totale contro il 22,5% della media nazionale.

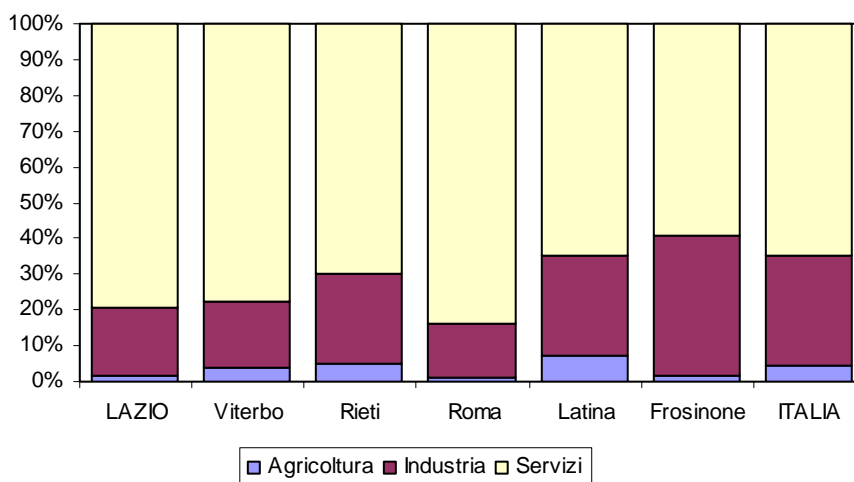
Tab. 4 - Occupati per settore di attività economica, posizione, regione e provincia
Anno 2004 - (valori percentuali)

REGIONE PROVINCE RIPARTIZIONI	Agricoltura			Industria			di cui: in senso stretto			Servizi			Totale		
	Dipend.	Indipend.	Totale	Dipend.	Indipend.	Totale	Dipend.	Indipend.	Totale	Dipend.	Indipend.	Totale	Dipend.	Indipend.	Totale
LAZIO	33,6%	66,4%	1,8%	74,6%	25,4%	19,0%	81,1%	18,9%	12,4%	74,1%	25,9%	79,1%	73,4%	26,6%	100,0%
Viterbo	9,5%	90,5%	4,1%	61,3%	38,7%	18,4%	75,0%	25,0%	9,1%	67,9%	32,1%	77,5%	64,3%	35,7%	100,0%
Rieti	23,6%	76,4%	5,1%	75,5%	24,5%	25,2%	87,4%	12,6%	15,1%	75,7%	24,3%	69,7%	73,0%	27,0%	100,0%
Roma	59,0%	41,0%	0,9%	71,6%	28,4%	15,6%	77,7%	22,3%	10,1%	75,1%	24,9%	83,5%	74,4%	25,6%	100,0%
Latina	21,7%	78,3%	7,1%	81,3%	18,7%	28,2%	84,0%	16,0%	17,9%	68,6%	31,4%	64,7%	68,9%	31,1%	100,0%
Frosinone	18,7%	81,3%	1,9%	84,5%	15,5%	38,9%	90,3%	9,7%	28,8%	72,9%	27,1%	59,2%	76,4%	23,6%	100,0%
Nord-Ovest	24,6%	75,4%	2,3%	79,2%	20,8%	36,1%	85,5%	14,5%	28,5%	70,6%	29,4%	61,6%	72,6%	27,4%	100,0%
Nord-Est	23,7%	76,3%	4,5%	79,6%	20,4%	35,8%	86,3%	13,7%	28,1%	70,1%	29,9%	59,6%	71,4%	28,6%	100,0%
Centro	33,0%	67,0%	2,9%	74,7%	25,3%	27,0%	81,3%	18,7%	19,9%	71,3%	28,7%	70,1%	71,1%	28,9%	100,0%
Sud e Isole	58,3%	41,7%	7,5%	76,5%	23,5%	23,8%	81,7%	18,3%	13,9%	72,3%	27,7%	68,7%	72,3%	27,7%	100,0%
ITALIA	42,0%	58,0%	4,4%	77,9%	22,1%	30,7%	84,3%	15,7%	22,5%	71,2%	28,8%	64,9%	71,9%	28,1%	100,0%

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

Per quanto attiene le tipologie contrattuali abbiamo circa 133 mila 400 lavoratori dipendenti a fronte di 60 mila 300 indipendenti. Latina registra così una percentuale di lavoratori indipendenti (31,1%) superiore sia alla media regionale (26,6%) che a quella nazionale (28,1%) e ciò è probabilmente da attribuire al fortissimo peso che quest'ultimi hanno nel settore agricolo, dove sono oltre 10 mila 700 e rappresentano il 78,3% del totale degli occupati.

Graf. 21 - Occupati per settore di attività economica - Anno 2004



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

I disoccupati

I disoccupati o persone in cerca di occupazione sono in provincia di Latina poco più di 18 mila 700, quasi equamente distribuiti tra uomini (51,7%) e donne (48,3%). Il tasso di disoccupazione⁶ complessivo (si attesta all'8,8% contro il 7,9% del livello regionale e l'8,0% del dato nazionale. In ambito regionale solo Frosinone ha un tasso di disoccupazione più elevato (10,7%) di quello di Latina. Nella graduatoria in ordine crescente delle province italiane Latina si posiziona al 70° posto, dopo Roma (62^a), Rieti (63^a), Viterbo (66^a) e prima di Frosinone (74^a posizione). Anche rispetto a quest'ultimo indicatore le donne sono penalizzate, con un tasso di disoccupazione (11,2%) superiore di quasi quattro punti rispetto a quello maschile (7,3%).

Tab. 5 - Persone in cerca di occupazione e tasso di disoccupazione per sesso, regione e provincia Anno 2004 - (dati in migliaia e in percentuale)

REGIONE PROVINCE RIPARTIZIONI	Persone in cerca di occupazione			Tasso di disoccupazione				
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi (%)	Femmine (%)	Maschi e femmine (%)	Posizione graduatoria 103 province TOTALE	Posizione graduatoria 103 province Femmine
LAZIO	82	97	179	6,3	10,3	7,9		
Viterbo	5	5	10	7,3	10,0	8,3	66	62
Rieti	2	3	5	5,6	11,2	7,8	63	64
Roma	57	69	126	6,0	9,5	7,5	62	61
Latina	10	9	19	7,3	11,2	8,8	70	65
Frosinone	8	12	20	6,8	17,1	10,7	74	80
Nord-Ovest	135	179	313	3,4	6,1	4,5		
Nord-Est	73	122	195	2,5	5,7	3,9		
Centro	137	180	317	4,9	8,7	6,5		
Sud e Isole	580	555	1.135	11,9	20,5	15,0		
ITALIA	925	1.036	1.960	6,4	10,5	8,0		

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

⁶ Il tasso di disoccupazione è il risultato del rapporto tra disoccupati e forze di lavoro.

Lavoro qualificato e formazione

Si va affermando sempre di più la convinzione che esistono dei nessi inscindibili che legano tra loro organizzazione, risorse umane e innovazione, così pure si è convinti dei loro possibili effetti in termini di competitività (e, di conseguenza, di sviluppo economico) che può esprimere, nel suo insieme, il modello produttivo del nostro Paese.

Una tesi molto diffusa è che l'attivazione in maniera congiunta e intensiva delle tre leve competitive del cambiamento organizzativo, della qualificazione del capitale umano e dell'investimento in innovazione tecnologica sia in grado di generare un impulso alla crescita competitiva aziendale più significativo della somma dell'apporto individuale di ciascuna di esse. Una tesi che, nello specifico, de-enfatizzerebbe i vincoli dettati dalla ridotta dimensione aziendale (in termini occupazionali) e l'importanza delle economie di scala, a favore del ruolo delle "economia di sistema" (o, per certi versi, di filiera) che rappresenterebbero ormai il nuovo imperativo strategico delle nostre imprese.

Tab. 6 - L'evoluzione della struttura professionale in provincia secondo la classificazione ISCO (anni 2001-2003) - (Dati in percentuale)

LATINA	Occupati dipendenti - Latina			Differenze 2001 - 2003	
	31.12.2001	31.12.2002	31.12.2003	Latina	Italia
Dirigenti e direttori	0,7	0,9	1,8	1,1	0,1
Professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione	4,8	2,8	4,2	-0,5	1,3
Professioni tecniche	14,5	16,5	24,7	10,3	1,5
Professioni esecutive relative all'amministrazione e alla gestione	8,1	8,0	4,6	-3,5	-0,3
Professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie	15,1	15,6	8,9	-6,2	0,5
Operai specializzati	25,0	22,8	25,5	0,6	-1,3
Conduttori impianti, operatori macchinari e operai montaggio industr.	17,8	17,1	15,3	-2,4	-0,9
Personale non qualificato	14,1	16,3	14,8	0,7	-0,7
Totale	100,0	100,0	100,0		

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Unioncamere e RTFL gennaio 2002-gennaio 2004

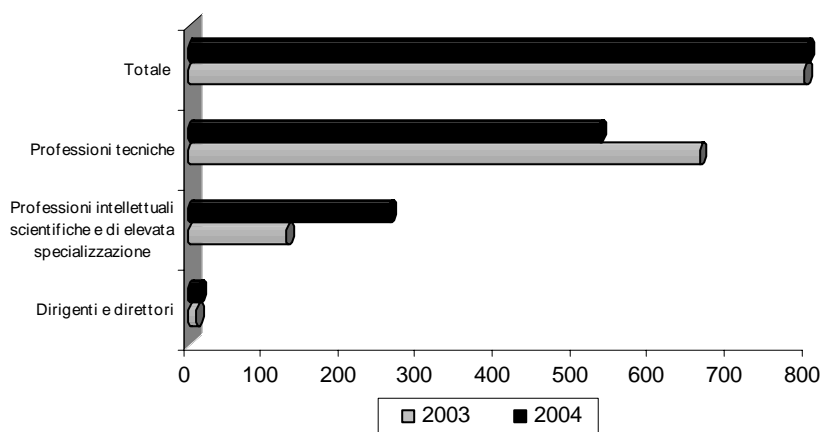
L'esame dei programmi di assunzione per i diversi profili professionali negli ultimi anni, reso possibile attraverso l'ampio patrimonio di dati messi a disposizione dal Sistema Informativo Excelsior, permette innanzitutto di evidenziare come la sempre più qualificata domanda di lavoro espressa dalle imprese sia legata proprio ai fenomeni di ristrutturazione (sia sul versante produttivo che su quello organizzativo o commerciale) che stanno caratterizzando il nostro sistema economico-produttivo.

In generale, la struttura professionale delle imprese italiane sta evolvendo - gradualmente ma chiaramente - in direzione di una maggiore qualificazione delle risorse umane di cui le aziende possono disporre per far fronte alle sfide che il mercato impone loro. L'insieme del gruppo professionale dei dirigenti, degli impiegati con elevata specializzazione e dei tecnici, ossia quella che potremmo definire "l'intelligenza strategica" delle aziende italiane, ha visto crescere di ben tre punti percentuali la propria incidenza sul totale degli occupati alle dipendenze tra il 2001 e il 2003 (passata dal 24,8% al 27,6%). La presenza di tali figure, in termini relativi sul totale degli occupati, va dunque sempre più avvicinandosi a quella degli operai specializzati e dei conduttori di

impianti: il gap a favore di questi ultimi era pari a 15 punti percentuali nel 2001 e si è ridotto fino a raggiungere i 10 punti a fine 2003.

Anche a Latina l'insieme dei primi tre gruppi professionali registra nell'arco degli anni considerati un incremento di peso sul totale degli occupati di quasi undici punti, passando dal 20,0% al 30,8%. Certo, questo risultato va valutato con cautela perché resta il dubbio se possa trattarsi di una tendenza strutturale o invece sia nonostante tutto un fenomeno ancora poco consolidato. Ci sembra però prevalere questa seconda ipotesi. In base ai dati del Sistema Informativo Excelsior, per l'insieme delle professioni di dirigenti, impiegati con elevata specializzazione e tecnici (corrispondenti ai grandi gruppi ISCO 1, 2 e 3) sono state programmate nel 2004 poco meno di 800 assunzioni, con un incremento dello 0,3% rispetto alle previsioni formulate per il 2003. All'interno del raggruppamento considerato la dinamica più sostenuta è quella fatta rilevare dalle professioni intellettuali, scientifiche e di alta specializzazione (le assunzioni programmate per il 2004 raddoppiano rispetto al 2003), mentre calano del 19,8% le professioni tecniche.

Graf. 22 - Assunzioni programmate dalle imprese di dirigenti, impiegati con elevata specializzazione e tecnici (secondo la classificazione ISCO) - anno 2004 - Latina



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Unioncamere

In forte aumento (52,7%) invece le professioni di livello medio-basso, ossia le cosiddette "professioni operative", corrispondenti ai grandi gruppi 4, 5, 6, 7, 8, e 9 della classificazione ISCO.

Nel dettaglio c'è una domanda consistente di *personale non qualificato* (27,7%) e nelle *professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie* (13,1%), mentre diminuisce il fabbisogno di *conduttori impianti, operatori macchinari e operai montaggio industriale*.

Tab. 7 - Assunzioni programmate nel 2002-2004 per titolo di studio - Latina

Titolo di studio	2002		2003		2004	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Titolo universitario	275	6,1%	291	6,6%	399	8,5%
Diploma di scuola media superiore	1.187	26,5%	1.149	26,1%	1.386	29,5%
Istruzione e formazione prof.le	984	22,0%	878	19,9%	862	18,4%
Scuola dell'obbligo ⁽¹⁾	2.028	45,3%	2.084	47,3%	2.047	43,6%
Totale	4.474	100,0%	4.402	100,0%	4.694	100,0%

⁽¹⁾ Scuola dell'obbligo prevista dalla normativa in vigore fino all'anno scolastico 2002-2003

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Unioncamere - Excelsior - Ministero del Lavoro

Pur in presenza di questo "sbilanciamento" della struttura professionale verso le professioni di livello medio basso occorre però sottolineare (e questo è un dato di ottimismo rispetto al futuro) che i fabbisogni occupazionali espressi dalle aziende locali, stando all'indagine Excelsior, sono comunque caratterizzati dalla crescita del livello di istruzione richiesto ai neo-assunti. Dal 2002 al 2004 i laureati aumentano la loro quota (dal 6,1% all'8,5%) nella domanda di assunzioni espressa dalle imprese e così pure i diplomati (dal 26,5% al 29,5%), mentre diminuisce sia la quota dei giovani in uscita dalla formazione professionale (dal 22,0% al 18,4%), che quella dei giovani in possesso del solo titolo di scuola dell'obbligo (dal 45,3% al 43,6%).

Alla crescita del livello di formazione richiesto dalle aziende si associa il tema delle attività formative post-entry che riguardano il 62,3% delle figure in entrata. Le aziende pontine a questo proposito preferiscono i corsi interni o in affiancamento (per il 96% del totale dei nuovi assunti) e sembrano non prendere assolutamente in considerazione le possibilità offerte dalla formazione a distanza.

Tab. 8 - Dipendenti al 31.12.2003, numero di formati e costo della formazione per settore di attività, provincia e classe dimensionale

Provincia di Latina - Anno 2003	Formati Dipendenti		Costo totale formazione (migliaia di euro)	% Fondi propri su costo totale
	v.a.	% su tot.		
TOTALE	12.249	18,1%	9390,75	98,2%
Industrie manifatturiere (tessili, legno, carta, altri prodotti)	331	8,7%	238,98	100,0%
Industrie alimentari	1.072	26,5%	723,27	99,5%
Industrie meccaniche	1.034	21,6%	147,97	87,7%
Industrie estrattive, energetiche, chimiche e dei metalli	3.598	31,5%	2792,44	96,1%
Produzione metalli, leghe ed elementi metallici	625	19,6%	325,31	99,7%
Costruzioni	627	7,7%	228,02	97,9%
Commercio	1.100	10,1%	268,57	99,0%
Alberghi, ristoranti e servizi turistici	421	13,3%	838,68	99,6%
Credito, assicurazioni e servizi alle imprese	1.828	23,2%	3001,42	99,1%
Trasporti e attività postali	467	8,5%	197,63	99,9%
Sanità, istruzione e servizi ricreativi	923	25,3%	310,66	99,5%
Studi professionali	223	18,9%	317,81	99,9%
Frosinone	14.616	19,9%	7615,55	95,9%
Rieti	2.888	19,3%	3495,87	95,4%
Roma	172.978	23,4%	158258,74	94,8%
Viterbo	4.823	14,9%	2565,36	92,5%
Lazio	207.554	22,4%	181326,28	95,0%
Centro	399.808	19,0%	304178,05	94,5%
Italia	2.002.232	19,0%	1657768,24	91,6%
1 - 9 Dipendenti	1833	8,1%	965,46	99,0%
10 - 49 Dipendenti	1973	11,4%	605,74	97,3%
50 - 249 Dipendenti	2209	18,0%	3140,58	99,4%
>= 250 Dipendenti	6234	39,8%	4678,98	97,3%

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Unioncamere - Excelsior - Ministero del Lavoro

In tutte le attività che si fanno generalmente ricadere nella sfera della formazione continua, la distinzione da sempre più marcata è fra le imprese di dimensioni diverse, in quanto la possibilità di "liberare" tempo per le attività formative è ovviamente collegata alle dimensioni aziendali: la particolare composizione del nostro sistema produttivo finisce quindi col determinare uno "schiacciamento verso il basso" della percentuale delle imprese che formano i propri dipendenti. In Italia⁷ a fare formazione per i neo assunti continuano ad

⁷ Fonte: Unioncamere - Excelsior - Ministero del Lavoro

essere prioritariamente le imprese di maggiori dimensioni: nel 2003 questa attività è stata dichiarata dal 76,3% delle aziende con oltre 500 dipendenti; dal 67,9% 250 e 499 dipendenti; dal 37,8% di quelle tra i 10 e i 49 dipendenti; dal 17,3% di quelle fino a 9 dipendenti.

A Latina, nel complesso, l'attività di formazione continua nelle imprese ha coinvolto nel 2003 il 18,1% dei dipendenti in servizio (contro il 16,1% dell'anno precedente). Anche nella provincia pontina i dipendenti che hanno partecipato ad attività formative fanno capo per il 39,8% ad imprese oltre i 250 dipendenti e per il 18,0% alle imprese fra i 59 e i 249 dipendenti; diminuisce invece la quota di lavoratori di imprese fino a 49 dipendenti, passiamo infatti dal 25,5% del 2002 al 19,5% del 2003. A livello settoriale, la classifica delle imprese *training oriented* è guidata dalle aziende chimiche (31,5% del totale dei dipendenti che partecipa ad attività formative) e alimentari (26,5%), ma qui occorre probabilmente anche riferirsi alla particolare struttura industriale della nostra provincia. Seguono poi le aziende del terziario, soprattutto quelle per le quali la formazione e l'aggiornamento sono quasi un "obbligo di mercato": la sanità privata, il credito, l'informatica, l'istruzione privata. Nell'industria, la forte attenzione mostrata dalle imprese della chimica, della meccanica e dell'elettronica non trova un analogo riscontro da parte di quelle operanti nel "manifatturiero tradizionale" (soprattutto moda e arredamento) ma anche qui occorre probabilmente considerare la consistenza calante del comparto in provincia.

Occorre infine notare che la formazione è sostanzialmente a carico pressochè per intero delle imprese, che la finanziano per il 98,2% con fondi propri (nel 2002 l'analogo percentuale era 93,0%), mentre nella media nazionale i fondi pubblici incidono in misura superiore e la quota di finanziamento aziendale scende al 91,6% (87,8% nel 2002)

Il valore aggiunto

Il valore aggiunto provinciale e il valore aggiunto pro-capite rappresentano la più sintetica misurazione della ricchezza e danno indicazioni che consentono di apprezzare la crescita del sistema economico territoriale.

Secondo la definizione che ne dà l'Istat, "il valore aggiunto è la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguiti dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumate (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive) e corrisponde altresì alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti.

Il valore aggiunto a prezzi di mercato è dato dal valore aggiunto ai prezzi di base aumentato dalle imposte sui prodotti, al netto dai contributi ai prodotti".

In termini più d'uso corrente questo dato permette di capire come la provincia crea il suo reddito, in quale misura vi concorrono i grandi settori produttivi, e di conseguenza da dove proviene il benessere della popolazione; consentono, pertanto, di leggere la traccia del percorso dello sviluppo economico della provincia e di considerarlo sia in rapporto alle altre province del Lazio sia rispetto all'andamento nazionale.

Il grande sforzo che fa l'Istituto Tagliacarne per fornire stime quanto più aggiornate possibile del valore aggiunto provinciale implica la necessità di correggerle man mano che si ottengono i dati a consuntivo. Ogni anno l'Istituto Tagliacarne effettua una revisione di tali stime anche per quanto riguarda gli anni precedenti, il lettore accorto potrà così notare che da un anno all'altro possono verificarsi differenze talora non irrilevanti tra i diversi valori.

Tab. 9 - Valore aggiunto per abitante in milioni di euro

Province, Regione e Italia	Posizione 2003	Pro-capite (in euro)	Differenza con il 1995	Var. % 2003/1995
Lazio	5	23.374,5	3	39,0
Viterbo	70	16.928,5	-7	27,1
Rieti	72	16.428,8	-3	30,9
Roma	8	25.337,9	5	39,5
Latina	59	19.862,8	0	41,0
Frosinone	66	17.950,4	0	41,3
ITALIA		20.232,4		37,3

Fonte: elaborazioni Ossefware su dati Istituto G. Tagliacarne

In ragione di tali revisioni, tra l'altro ancora non definitive, nel triennio 2000-2002 la crescita del valore aggiunto in provincia di Latina è stata inferiore rispetto alle previsioni di circa il 10%; tale risultato è attribuibile, in prevalenza, ad una dinamica che nel corso del 2001 rimane positiva, ma più contenuta rispetto alle stime originarie (+6,6%, contro il +9,3%).

In funzione di quanto su esposto, le valutazioni del Tagliacarne relative al valore aggiunto provinciale al 2003 vanno interpretate con la dovuta cautela, in attesa delle prossime revisioni. In ogni caso, una prima indicazione è possibile fornirla in serie storica, in quanto la crescita del valore aggiunto pro-capite (+5,2%) sembrerebbe posizionarsi intorno alla media dell'ultimo triennio.

Analizzando tale dato in termini statici, ossia ponendo il valore aggiunto medio dell'intero Paese uguale a 100, Latina, con un indice pari a 98,2, si colloca al 59° posto nella graduatoria provinciale; tale posizione risulta invariata rispetto all'anno precedente e non muta neanche rispetto al '95, ossia considerando un intervallo temporale più lungo.

Nel periodo considerato quasi tutti gli ambiti territoriali sono stati interessati da vicende congiunturali avverse. In tale contesto un esame degli "avanzamenti" e degli "arretramenti" di graduatoria registrati dalle province relativamente ai valori pro-capite, secondo il Tagliacarne, è significativo soltanto in un arco di tempo relativamente lungo e soltanto quando si concretizzano in variazioni di almeno sei posti. Quindi la provincia di Latina non si è distinta in termini relativi rispetto ad altre realtà, ossia la crescita economica non è stata significativa, se confrontata con quella di altre province che hanno registrato scostamenti di rilievo.

Occorre inoltre aggiungere che, rispetto al '95 la capacità di produrre ricchezza della provincia di Latina si è progressivamente ridotta. Ciò appare abbastanza evidente se si confronta la performance di Latina con quella delle province che la precedono in graduatoria e che in media producono un reddito pro-capite superiore del 40% rispetto a quello pontino (nel '95 il gap era pari al 20%).

In termini di disaggregazione settoriale, il contributo maggiore alla formazione del valore aggiunto⁸, che complessivamente si attesta sui 10.338,1 mil.ni di euro, è attribuibile al comparto delle costruzioni, seguito dall'industria manifatturiera e dai servizi. In coda il settore primario, il cui valore economico si esprime con un contributo pressochè stazionario rispetto all'annualità precedente.

Tab. 10 - Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività in milioni di euro.

2003	AGR	INDSS	COSTR	IND TOT	SERV	TOT
Viterbo	339,1	730,8	437,9	1.168,7	3.627,1	5.134,9
Rieti	111,5	221,6	408,4	630,0	1.802,3	2.543,8
Roma	527,8	11.279,7	2.479,4	13.759,1	85.941,8	100.228,7
Latina	524,2	2.611,8	750,5	3.362,3	6.451,6	10.338,1
Frosinone	148,4	2.079,9	619,8	2.699,7	6.106,9	8.955,0
LAZIO	1.651,0	16.923,8	4.696,0	21.619,8	103.929,7	127.200,5
ITALIA	30.883,0	262.228,8	61.437,0	323.665,8	862.643,7	1.217.192,5
VAR % 03/02	0,3%	8,7%	11,4%	9,3%	6,7%	7,2%

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istituto G. Tagliacarne

⁸ Come avverte l'Istituto Tagliacarne: "i valori qui esposti sono espressi ai prezzi correnti dei singoli anni; da cui consegue che le variazioni annue, oltre a riflettere l'andamento dei beni e servizi in termini quantitativi, incorporano anche l'effetto della variazione dei prezzi. Inoltre, essendo stati calcolati, alla stessa stregua di quanto effettuato dall'ISTAT, con riferimento ai cosiddetti "prezzi base", i dati del valore aggiunto complessivo divergono da quelli del PIL (a loro volta espressi ai "prezzi di mercato"), in quanto non comprendono le imposte indirette nette sui beni e servizi prodotti. Per farsi un'idea del divario intercorrente fra i due aggregati, è sufficiente rilevare che nel 2003, con riferimento al complesso dell'Italia, ad un PIL valutato pari a 1.300.926 milioni di euro ha fatto riscontro un valore aggiunto inferiore ad esso dell'11,5%."

L'analisi in serie storica della disaggregazione per settore di attività evidenzia il processo di terziarizzazione dell'economia pontina, contestuale al ridimensionamento relativo (rispetto agli altri comparti) delle attività agricole, sebbene queste mantengano una presenza di assoluto rilievo rispetto alle altre realtà territoriali. Anche l'industria pontina conferma le proprie dimensioni economiche superiori rispetto alle province laziali ed alla media nazionale. Quanto sopra lo si evince attraverso "l'indice di specializzazione", che consente di individuare i settori produttivi di specializzazione dell'area pontina nel contesto della vita economica regionale.

Tab. 11 - Indici di specializzazione del valore aggiunto per settore di attività rispetto al Lazio ed all'Italia

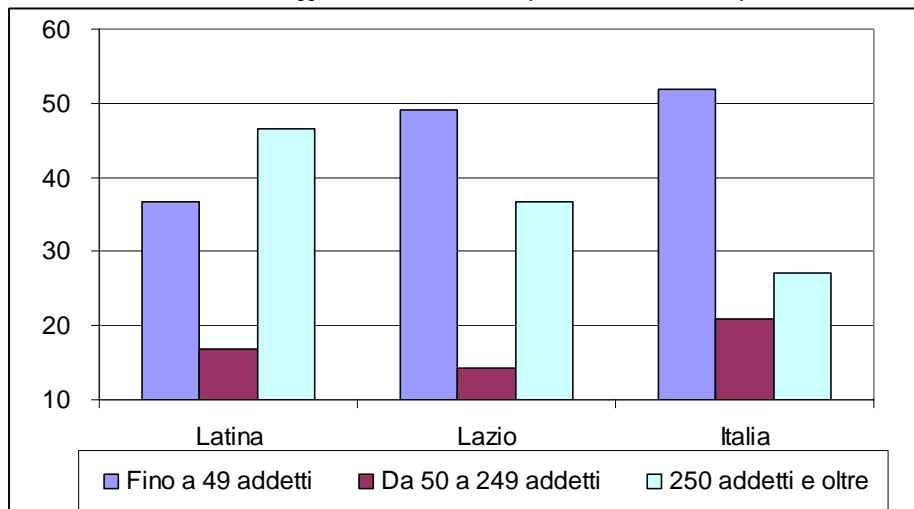
Province, Regione e Italia	Agricoltura	Industria	Altre Attività
1995			
Lazio	1	1	1
Viterbo	4,9	1,5	0,8
Rieti	2,6	1,5	0,9
Roma	0,4	0,8	1,1
Latina	4,1	1,7	0,8
Frosinone	1,4	1,9	0,8
Latina su Italia	2,2	1,0	0,9
2003			
Lazio	1	1	1
Viterbo	5,1	1,3	0,9
Rieti	3,4	1,5	0,9
Roma	0,4	0,8	1,0
Latina	3,9	1,9	0,8
Frosinone	1,3	1,8	0,8
Latina su Italia	2,0	1,2	0,9

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istituto G. Tagliacarne

Per la prima volta quest'anno l'Istituto Tagliacarne ha disaggregato il reddito prodotto dalle attività manifatturiere in funzione delle dimensioni delle imprese; tali stime sono aggiornate all'anno 2001 e forniscono un utile contributo in termini di analisi del tessuto produttivo locale.

Infatti, Latina si differenzia dagli altri territori in quanto oltre che presentare un comparto industriale economicamente più rilevante in termini relativi (rispetto agli altri comparti), il contributo maggiore alla formazione di tale reddito viene dalle piccole e medie imprese (53% del valore aggiunto industriale), tuttavia tale peso è notevolmente inferiore alla media laziale ed alla media nazionale. Infatti, la grande industria pontina, con più di 250 addetti, spiega una quota di reddito il 70% superiore al contributo della grande industria italiana (il 30% in più rispetto alle grandi industrie laziali).

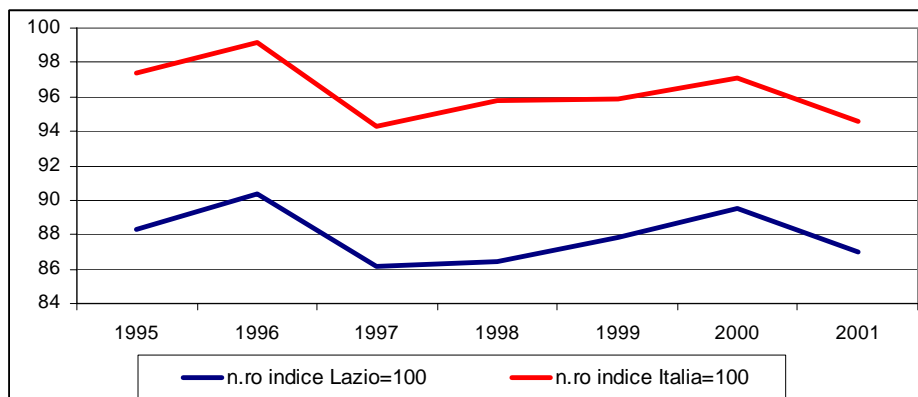
Graf. 23 - Valore aggiunto manifatturiero per dimensione di impresa nel 2001



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istituto G. Tagliacarne

Il rapporto ottenuto dividendo il valore aggiunto ai prezzi correnti per le unità di lavoro fornisce una misura della produttività del tessuto economico; tale indicatore è cresciuto a Latina dal 1995 al 2001 del 20%. L'incremento risulta inferiore a quello registrato a livello regionale e nazionale ed il grafico seguente mostra i numeri indici calcolati ponendo il Lazio e l'Italia uguali a 100, in modo da misurare la variazione avvenuta nel territorio pontino in termini relativi.

Graf. 24 - Valore aggiunto per unità di lavoro ai prezzi base in provincia di Latina. (nr. i indice Lazio=100 e Italia=100)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istituto G. Tagliacarne

Considerato che gli indici si posizionano tutti sotto la soglia 100, che indica l'uguaglianza, la produttività del tessuto produttivo locale è stata sempre inferiore a quella rilevata nell'insieme delle altre province laziali ed a livello nazionale; tra l'altro le due rette a fine periodo si posizionano al di sotto del dato puntuale relativo al 1995, a dimostrazione anche di una crescita più contenuta della produttività pontina rispetto agli altri territori.

In termini di reddito disponibile delle famiglie, in provincia di latina ciascun componente familiare dispone di un reddito di 15.222,30 €, in linea con la media nazionale, ma l'8% inferiore al dato laziale.

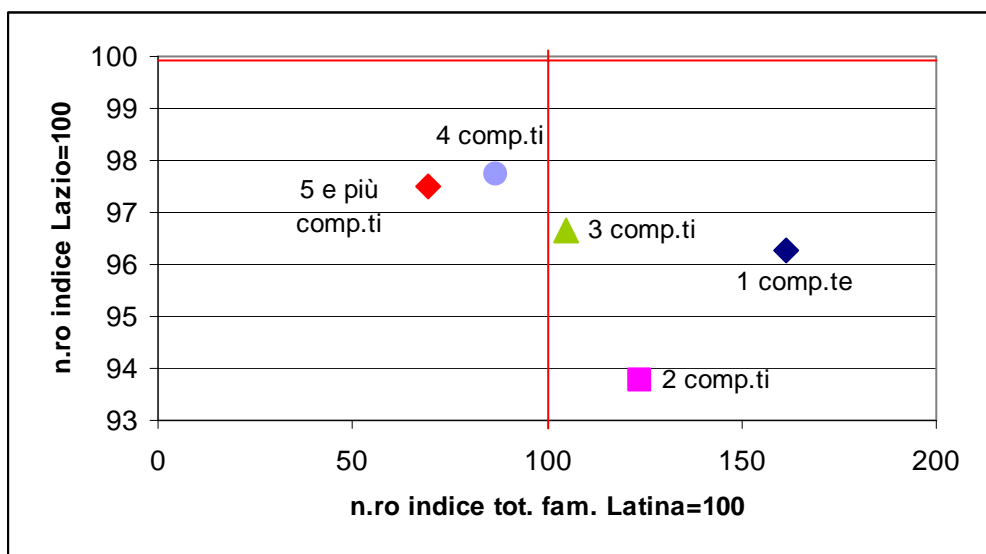
Tab. 12 - Reddito disponibile pro-capite delle famiglie. Anno 2002
(nr.i indice Lazio=100 e var% sul 2001)

Province e Regioni	Reddito disponibile pro-capite delle famiglie. Anno 2002 (valori in euro)	n.i. Lazio=100	var% 2002/2001
Lazio	16.533,8	100,0	5,6
Viterbo	16.210,8	98,0	3,9
Rieti	14.679,6	88,8	4,3
Roma	17.101,6	103,4	5,5
Latina	15.222,3	92,1	6,7
Frosinone	14.280,7	86,4	7,2
ITALIA	15.031,7	n.i. Italia=100 101,3	-

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istituto G. Tagliacarne

Il valore del reddito pro-capite intra-classe esprime più correttamente le condizioni di vita del nucleo familiare, distribuendo il reddito su ciascun componente; infatti, partendo da un reddito pro-capite che risulta massimo per i nuclei mono-componente, progressivamente la disponibilità monetaria si riduce attestandosi al minimo in corrispondenza della classe delle "famiglie più numerose" (5 e più componenti). I componenti di queste ultime, in termini di numero indice, calcolato ponendo il reddito pro-capite relativo al totale delle famiglie uguale a 100, hanno una disponibilità inferiore almeno del 30%; diversamente, i nuclei familiari mono-componente hanno una possibilità di spesa il 60% superiore.

Graf. 25 - Reddito pro-capite delle famiglie secondo il numero dei componenti. Anno 2002



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istituto G. Tagliacarne

La disaggregazione del reddito disponibile sulla base della dimensione dei nuclei familiari consente di individuare ulteriori elementi di differenziazione su scala territoriale.

Altrettanto significativo è, infatti, il confronto rispetto alle famiglie laziali che, oltre ad avere una maggiore disponibilità di spesa, come già sottolineato in precedenza, presentano differenziali più elevati al ridursi della dimensione del nucleo familiare.

In particolare, il gap è più evidente per le coppie pontine, che mostrano una capacità di spesa per componente il 7% inferiore alle coppie laziali.

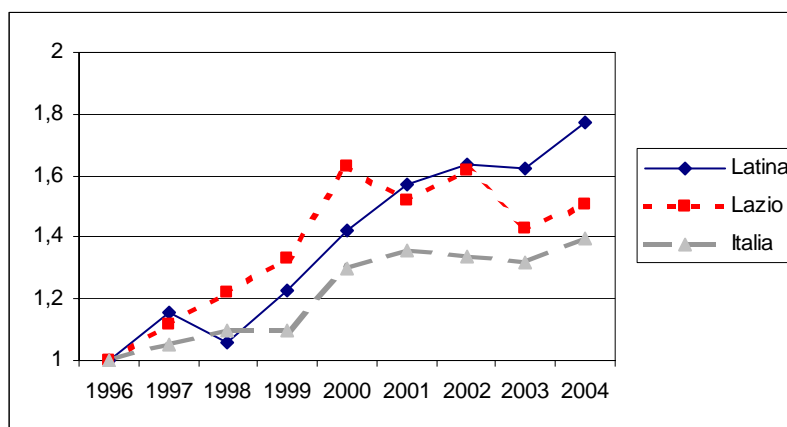
Il commercio estero

Nel corso del 2004 le esportazioni pontine sono cresciute del 9,2%, raggiungendo quota 2.500 milioni di euro; la dimensione di tale incremento è ragguardevole se la si confronta con la dinamica a livello regionale e nazionale, entrambi intorno al +6%. Tale accelerazione ha determinato un incremento anche in termini relativi rispetto alle altre realtà laziali, in quanto il peso dell'export pontino, a partire dal '96, è salito di quasi 4 punti percentuali, rappresentando a fine 2004 il 23% circa dell'insieme delle esportazioni regionali.

Quanto sopra è la risultante di differenziali di crescita che in serie storica a prezzi correnti dal 1996 al 2004, sono particolarmente evidenti e spiegano l'attuale maggior peso delle vendite all'estero pontine. Occorre sottolineare, infatti, che sino al 2000 si è realizzato un vero e proprio *sprint* delle vendite estere pontine, sia rispetto alle precedenti annualità, che alle dinamiche laziali e nazionali; dal '96 il valore delle merci pontine collocate all'estero a prezzi correnti è cresciuto del 78% circa (nel Lazio +50%), il doppio di quanto avvenuto a livello Italia.

A partire dal 2000, è rilevante il rallentamento in Italia del valore dell'export, a dimostrazione della perdita di competitività del nostro Paese; gli effetti sono particolarmente evidenti anche sulle vendite estere laziali che nell'ultimo triennio invertono la rotta. A Latina la curva delle esportazioni mostra una crescita più moderata, con una evidente accelerazione nell'ultimo anno.

Graf. 26 - Numeri indice delle esportazioni a Latina, nel Lazio ed in Italia
(Base 1996=100, su dati a prezzi correnti)



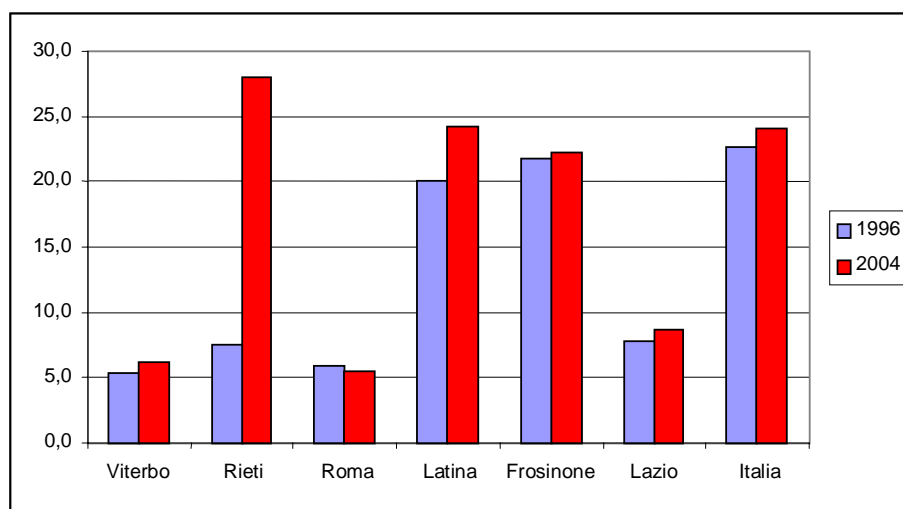
Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Le tendenze su esposte si traducono in una considerevole crescita della propensione all'export del tessuto produttivo pontino, che dal '96 cresce di circa il 20%: a Latina ogni 100 euro prodotti se ne esportano 24, in linea con la media nazionale. Tale indice, ottenuto dal rapporto tra il valore delle vendite all'estero ed il reddito prodotto, misura il grado di orientamento

verso i mercati internazionali, ossia il grado di apertura dell'economia locale ed è di gran lunga significativo se lo si confronta con il dato regionale che non supera il valore di 8 euro esportati su 100 prodotti.

In termini di disaggregazione settoriale si consolida ulteriormente il primato della chimica, gomma e plastica: +12% il valore delle merci vendute all'estero, pari ad oltre il 71% dell'export pontino; seguono il metalmeccanico e l'industria alimentare, rispettivamente pari al 14% ed al 5% dei flussi verso l'estero.

Graf. 27 - Propensione all'export per provincia, Lazio e Italia (anno 1996 e 2004)



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

I principali mercati di sbocco delle merci pontine sono: l'Unione Europea (in particolare Francia e Germania), dove arriva il 67% dei flussi in valore, e gli Stati Uniti, con il 9% circa del valore dell'export della provincia di Latina, in calo rispetto al passato. Seguono le aree asiatiche, destinazione del 9% delle vendite estere.

Per quanto riguarda il valore delle importazioni, queste ammontano a 2.878 milioni di euro, in crescita rispetto al 2003 del 7,6%, in linea con il dato nazionale e con un forte differenziale con il dato regionale (-0,1%), determinato dalla *performance* delle importazioni romane, le uniche in flessione; la segmentazione degli scambi in entrata risulta speculare alla disaggregazione delle esportazioni per settore di attività.

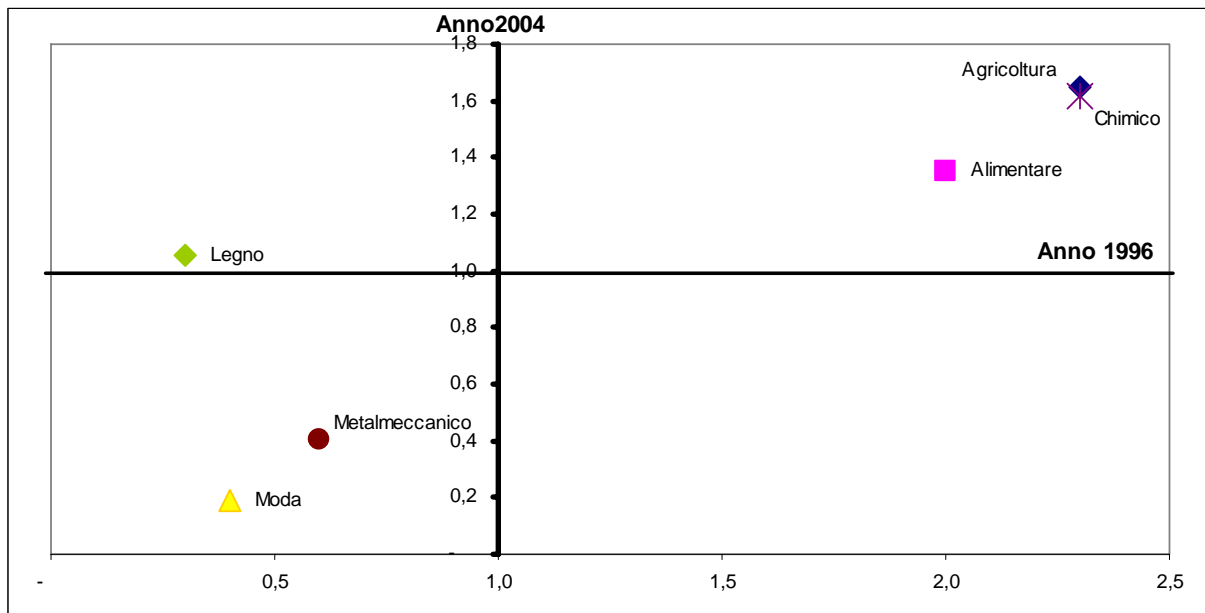
In relazione alle dinamiche su esposte, è interessante comprendere quanta parte di queste abbia carattere strettamente congiunturale e quanta delle stesse abbia determinato delle modifiche strutturali dell'economia pontina in termini di scambi con l'estero; capire, infatti, la natura delle fluttuazioni di breve periodo dei flussi commerciali è particolarmente difficile, poichè non si riesce a distinguere quale parte di tali fluttuazioni sia dovuta all'andamento della domanda mondiale e quanta, invece, ad una potenziale variazione nel grado di competitività delle merci di produzione locale. Strumentale a tale

scopo è l'indice di vantaggio comparato⁹ calcolato per i settori più significativi in termini di vendite estere, relativamente alle esportazioni laziali per gli stessi comparti di attività.

Per costruzione l'indice è sempre positivo e, per un determinato raggruppamento merceologico cresce al crescere del peso che quel raggruppamento ha in provincia di Latina, rispetto al peso che ha nel Lazio; in particolare, un valore dell'indice superiore ad 1, sta ad indicare che il peso in quel determinato settore, rispetto al valore delle esportazioni totali, è maggiore a Latina di quanto non sia nell'area di riferimento, quindi esprime un vantaggio comparato.

Il grafico seguente mostra come, sebbene Agricoltura, Chimica ed Alimentare abbiano mantenuto, negli ultimi 8 anni, una posizione di vantaggio comparato relativo¹⁰ rispetto alla media laziale, tuttavia il differenziale risulta più contenuto. Ciò si spiega con una crescita per tali raggruppamenti merceologici più lenta rispetto a quanto è avvenuto nel Lazio. Diversamente, il comparto del legno mostra un netto guadagno di competitività delle imprese pontine nei mercati esteri, rispetto agli operatori laziali.

Graf. 28 - Indici di vantaggio comparato per i principali settori esportatori a Latina, anni 1996 e 2004



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

In relazione al settore del metalmeccanico è interessante notare che l'indice di competitività relativa resta intorno agli stessi livelli del 1996, il che è indicazione del fatto che tale settore sta subendo la stretta della stagnazione della domanda e non una caduta di competitività. Diversamente, il tessile arretra il suo posizionamento rispetto al 1996, a dimostrazione

⁹ Indice di vantaggio comparato: $\frac{\text{Export (LT)}_i / \text{Export (LT)}_{\text{Tot}}}{\text{Export (Lazio)}_i / \text{Export (Lazio)}_{\text{Tot}}}$ dove i= settore i-esimo

¹⁰ L'indice di vantaggio comparato è un indice relativo: ciò vuol dire che l'indice sale da un anno all'altro anche se l'area di interesse perde di competitività in un certo settore rispetto al resto del mondo, ma la perde più lentamente dell'area di riferimento.

dell'indebolimento del comparto a livello locale, in misura superiore di quanto non sia avvenuto nel Lazio.

L'indice appena trattato per costruzione non considera l'andamento delle importazioni; ciò implica che questo sia indipendente dal fatto che l'area di interesse sia o meno importatore netto della classe di merci per la quale l'indice viene calcolato.

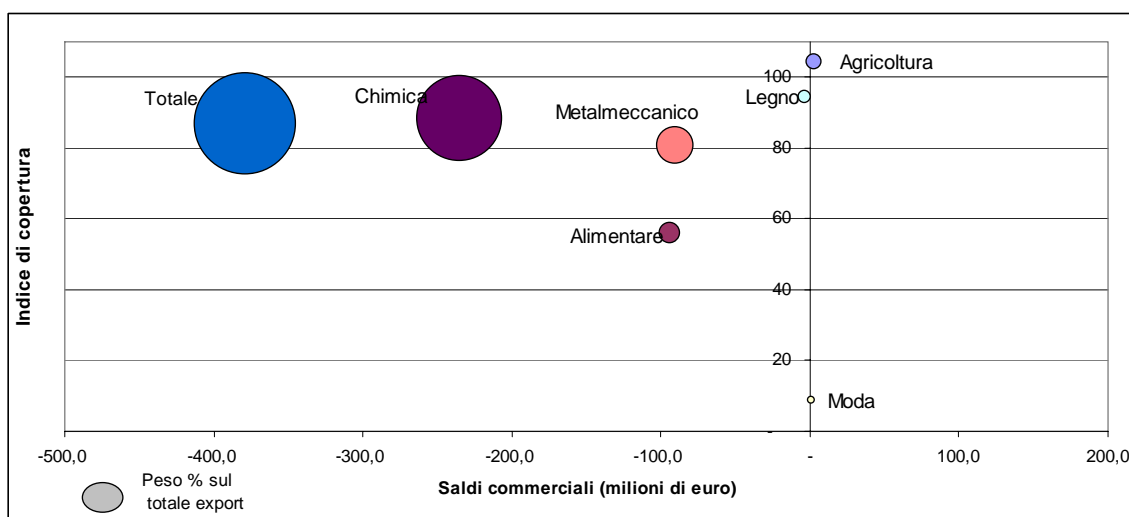
Per tracciare un quadro esaustivo manca quindi un'ulteriore dimensione, ossia il saldo dei flussi commerciali da e verso l'estero.

Il deficit commerciale per la provincia di Latina ammonta a 378 milioni di euro, in linea con il dato relativo all'anno passato. Tale deficit si traduce in uno sbilanciamento del rapporto export su import: ogni 100 euro di merce importata il tessuto produttivo locale riesce a collocare all'estero prodotti per un valore di 87 euro; tale indicatore per il Lazio si attesta sui 48 euro. In Italia il rapporto tra le vendite all'estero sugli acquisti dai altri Paesi approssima la parità (99,5).

In termini di confronto territoriale in ambito regionale, escludendo Roma che da sola determina l'intero deficit commerciale laziale (oltre 11 miliardi di euro), Latina è l'unico territorio, rispetto alle province laziali minori, a presentare un deficit commerciale. Tra l'altro, si tratta di una costante negli ultimi quattro anni.

Il grafico seguente mostra per i diversi settori di attività tre dimensioni: lungo l'asse delle ascisse sono riportati i saldi commerciali espressi in milioni di euro, rilevati nel 2004 per ogni comparto; l'asse delle ordinate rappresenta l'indice di copertura delle esportazioni sulle importazioni; il peso percentuale dei diversi settori sugli scambi è proporzionale alla dimensione dei cerchi, in modo da sintetizzare l'importanza dei saldi commerciali stessi.

Graf. 29 - Saldo commerciale al 2004, indice di copertura delle esportazioni sulle importazioni e peso percentuale dell'export sul totale per settore di attività a Latina.



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

Se si fa eccezione per l'agricoltura e la moda, gli altri raggruppamenti merceologici mostrano un disavanzo della bilancia commerciale; in particolare va segnalato il deterioramento dei conti con l'estero per il comparto della chimica (+57% il disavanzo), che da solo spiega oltre il 60% del

deficit commerciale della provincia di Latina. Il settore metalmeccanico mostra in forte accelerazione il peggioramento della propria posizione sull'estero, in quanto il disavanzo si è più che raddoppiato nell'ultimo biennio.

Diversamente l'industria alimentare conferma il progressivo miglioramento della propria esposizione debitoria che si aggira sui 90 mil.ni di euro, in flessione di circa 1/3 nell'arco degli ultimi due anni.

La dinamica del credito

Gli eventi che hanno interessato negli ultimi anni e negli ultimi mesi il sistema bancario (processi di acquisizione/fusione, ingresso di operatori europei ...) e l'evoluzione prospettata dagli Accordi di Basilea 2 (che entreranno in vigore dal 2006) consigliano di fotografare adeguatamente la situazione e l'evoluzione in sede storica del credito nella provincia di Latina, comparando i risultati a quelli delle altre province del Lazio attraverso alcuni indicatori (numero sportelli, depositi, impieghi, sofferenze).

Il primo dato che emerge dall'elaborazione statistica degli ultimi cinque anni è l'aumento, registrato pressoché ovunque, del numero di sportelli bancari. Dal 1999 al 2003 l'incremento è stato del 14,9%. I 162 sportelli esistenti in provincia servono 30 dei 33 comuni: il 41,4% di essi appartengono a banche di medie-piccole dimensioni¹¹, nel 1999 l'analoga percentuale era del 31,8%. È interessante notare come i processi di fusione e/o acquisizione abbiano solo parzialmente inciso sulla presenza di operatori creditizi di medie-piccole dimensioni. A livello nazionale il numero degli sportelli bancari è stato incrementato del 12,3%, mentre nel Lazio la variazione è stata del 16,4%.

Dal rapporto tra numero di sportelli e popolazione scaturisce l'indicatore di densità: nella nostra provincia si calcolano 3,26 sportelli ogni 10.000 abitanti, contro i 4,68 del Lazio e il 5,32 dell'Italia.

Tab. 13 - Sportelli bancari attivi negli anni 1999-2003 e popolazione residente

Province e Regioni	Sportelli bancari attivi - Anni 1999-2003						Sportelli per 10.000 abitanti		Media abitanti per sportello
	1999	2000	2001	2002	2003	Differ. '03/'99	1999	2003	2003
Lazio	2.067	2.182	2.286	2.345	2.407	16,4%	3,93	4,68	2.138
Viterbo	171	178	182	186	189	10,5%	5,85	6,49	1.540
Rieti	75	77	79	79	79	5,3%	4,98	5,32	1.880
Roma	1.526	1.618	1.709	1.758	1.809	18,5%	4,00	4,86	2.058
Latina	141	147	152	156	162	14,9%	2,76	3,26	3.070
Frosinone	154	162	164	166	168	9,1%	3,12	3,46	2.887
ITALIA	27.158	28.194	29.270	29.922	30.502	12,3%	4,71	5,32	1.879

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia - Istat - Istituto "G. Tagliacarne"

Dal rapporto inverso si scopre invece che vi è in media uno sportello bancario ogni 3.070 abitanti e nel Lazio uno ogni 2.138 abitanti. In tutte le altre province della regione si riscontrano valori meno elevati di questo rapporto: Frosinone 2.887, Roma 2058, Rieti 1880, Viterbo 1540. Il dato nazionale è pari a 1.879.

Per quanto riguarda la densità rispetto alle imprese Latina è ultima nel Lazio con 3,57 sportelli ogni 1.000 imprese ed è novantacinquesima in Italia nella graduatoria che classifica tale indicatore. Nel Lazio la dotazione più consistente appartiene a Roma (8,18 sportelli) e colloca la capitale all'undicesimo posto nella graduatoria nazionale.

¹¹ Fonte: elaborazioni Istituto "G. Tagliacarne" su dati Banca d'Italia

Dall'analisi dei dati di stock per i quali è disponibile l'aggiornamento ufficiale della Banca d'Italia al 31 dicembre 2003, si rileva che il sistema bancario pontino nel corso dell'anno in esame ha movimentato complessivamente 8.043

Tab. 14 - Dotazione provinciale sportelli per imprese

Province e Regioni	Sportelli per 1000 imprese attive	Posizione graduatoria nazionale
Lazio	6,86	
Viterbo	5,43	64
Rieti	6,27	51
Roma	8,18	11
Latina	3,57	95
Frosinone	4,53	74
ITALIA	6,11	

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia - Istituto "G. Tagliacarne"

milioni di euro di cui 3.538 milioni di euro per depositi e 4.505 milioni di euro per impieghi, corrispondenti al 3,0% dei depositi totali del Lazio (come l'anno precedente) e al 4,5% degli impieghi dell'intero sistema laziale (anche in questo caso come l'anno precedente).

I depositi bancari

Focalizzando l'attenzione sui depositi, si ricorda come questi rappresentino il risultato dell'attività di raccolta diretta delle banche presso soggetti non bancari e siano registrati per localizzazione della clientela. Essi costituiscono un indicatore di sintesi del livello di attività creditizia di un territorio in quanto proxy dell'interrelazione di variabili strutturali di sistema quali, da un lato, la propensione del pubblico a detenere circolante presso di sé (ovvero, in una certa misura, il grado di fiducia verso il sistema bancario) e, dall'altro, la propensione delle banche ad accumulare riserve libere (ovvero la percezione della rischiosità del contesto di attività, esplicitata dal livello degli impieghi realizzati). Nelle scelte di portafoglio del pubblico e nella formazione di depositi, d'altronde, si riflettono anche le condizioni di mercato, in un determinato territorio, per quanto concerne la pratica dei tassi di interesse.

Per quanto sopra, va osservato, comunque, come l'analisi della dinamica temporale dei depositi rappresenti a livello territoriale un'approssimazione dell'evoluzione delle scelte di risparmio dei settori istituzionali (primo fra tutti le famiglie), in assenza di dati a livello disaggregato di forme di raccolta, quali le operazioni di pronti contro termine e/o delle obbligazioni bancarie, che possono avere pesi differenti sul complesso della raccolta bancaria da un'area all'altra. Va altresì evidenziato come negli ultimi anni la raccolta postale e l'attività delle SIFIM hanno indubbiamente influenzato le scelte di portafoglio della clientela delle banche e pertanto la dinamica dei depositi va letta anche alla luce dei comportamenti di queste limitazioni.

Osservando la serie storica dei depositi nella provincia di Latina e nelle altre province laziali, parallelamente al totale regionale e a quello nazionale, si nota

come tra il 1999 e il 2003 in tutte le province si registri un incremento complessivo del livello dei depositi. Tali variazioni, ad ogni modo, risultano non aver determinato cambiamenti di rilievo nelle posizioni relative di ciascuna provincia sul totale regionale e occorre a tal proposito ricordare che Roma conserva nel quinquennio un peso sul totale regionale pari a poco più dell'88%.

Tab. 15 - Depositi per localizzazione della clientela negli anni 1999-2003

Province e Regioni	Depositi per localizzazione della clientela (migliaia di euro)					Variaz. 03-02	Variaz. 03-99	Variazioni 1999 = 100			
	1999	2000	2001	2002	2003			2000	2001	2002	2003
Lazio	64.012.409	67.825.284	69.039.143	73.703.433	79.110.365	7,3%	23,6%	106	108	115	124
Viterbo	1.719.463	1.688.964	1.849.419	1.996.366	2.084.934	4,4%	21,3%	98	108	116	121
Rieti	782.883	818.451	854.057	882.912	949.065	7,5%	21,2%	105	109	113	121
Roma	56.537.245	60.480.131	60.998.195	64.914.781	69.918.117	7,7%	23,7%	107	108	115	124
Latina	2.736.352	2.611.305	2.896.021	3.339.009	3.537.726	6,0%	29,3%	95	106	122	129
Frosinone	2.236.467	2.226.432	2.441.450	2.570.365	2.620.524	2,0%	17,2%	100	109	115	117
Nord-Ovest	185.042.413	185.018.021	194.330.444	207.073.656	214.547.168	3,6%	15,9%	100	105	112	116
Nord-Est	106.307.553	105.441.071	114.712.063	122.607.059	129.677.854	5,8%	22,0%	99	108	115	122
Centro	116.716.152	120.754.461	124.276.382	131.930.352	140.902.011	6,8%	20,7%	103	106	113	121
Sud-Issole	110.029.724	108.771.532	117.009.198	121.655.882	126.341.816	3,9%	14,8%	99	106	111	115
ITALIA	518.095.842	519.985.085	550.328.087	583.266.949	611.468.849	4,8%	18,0%	100	106	113	118

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Tra il 1999 ed il 2003 i depositi in provincia di Latina crescono del 29,9% (11 punti in più che nella media nazionale). È però da notare che negli anni più recenti, dopo il balzo (+15,3%) avvenuto tra il 2001 e il 2002, la performance subisce un rallentamento. Ciononostante, se a livello nazionale si registra una crescita del 4,8%, Latina segna ancora una crescita (6,0%) rispetto al dato nazionale e 1,3 punti al di sotto di quello regionale (7,3%).

Inoltre occorre aggiungere che nella graduatoria stilata dall'Istituto Tagliacarne sulla base del rapporto depositi delle famiglie - popolazione Latina guadagna sette posizioni rispetto al 2002, portandosi al 69° posto su 103 province, con un valore del rapporto pari a 4 mila 910 euro, sopra Rieti (4 mila 850 euro - 72^a posizione) e Frosinone (3 mila 960 euro - 86^a posizione) ma sotto Roma (9 mila 540 euro - 3^a posizione) e Viterbo (5 mila 410 euro - 66^a posizione).

Gli operatori creditizi minori (per dimensione), quasi a dispetto dei movimenti anche di carattere internazionale cui abbiamo assistito in questi ultimi mesi, raccolgono in provincia il 41,8% dei depositi (a livello nazionale si sale al 49,1%), confermando una presenza e una vivacità che vanno senza dubbio considerate in qualsiasi ipotesi di sviluppo locale.

Gli impieghi bancari

È bene ricordare che gli impieghi sono finanziamenti erogati dalle banche ai soggetti non bancari. Come per i depositi, la loro formazione si determina a partire dalle scelte di portafoglio realizzate dal pubblico e dalle banche e, in particolare, essi costituiscono diretta espressione della valutazione condotta dagli istituti di credito sulla rischiosità di un dato contesto operativo. D'altro canto, non occorre certamente sottolineare come il livello degli impieghi e, quindi, dei crediti concessi nell'ambito di un sistema economico, possa

rappresentare allo stesso tempo il presupposto ed il risultato di favorevoli condizioni di sviluppo, dal momento che esso sintetizza la disponibilità, presso i residenti e le imprese in un dato territorio, di risorse finanziarie, la cui formazione può avvenire anche al di fuori del contesto di riferimento.

Tab. 16 - Impieghi per localizzazione della clientela negli anni 1999-2003

Province e Regioni	Impieghi per localizzazione della clientela (migliaia di euro)					Variaz. 03-02	Variaz. 03-99	Variazioni 1998 = 100			
	1999	2000	2001	2002	2003			2000	2001	2002	2003
Lazio	126.193.220	129.606.877	137.239.713	146.296.450	151.336.523	3,4%	19,9%	103	109	116	120
Viterbo	2.344.759	2.475.297	2.475.088	2.587.816	2.725.906	5,3%	16,3%	106	106	110	116
Rieti	780.426	826.912	883.013	966.082	951.484	-1,5%	21,9%	106	113	124	122
Roma	115.999.422	118.720.325	126.480.971	134.829.542	139.320.930	3,3%	20,1%	102	109	116	120
Latina	3.943.926	4.227.841	4.225.975	4.316.264	4.505.384	4,4%	14,2%	107	107	109	114
Frosinone	3.124.687	3.356.502	3.174.666	3.596.746	3.832.819	6,6%	22,7%	107	102	115	123
Nord-Ovest	302.863.337	360.707.830	385.610.025	410.073.272	431.055.884	5,1%	42,3%	119	127	135	142
Nord-Est	178.073.543	202.751.173	218.245.573	229.117.737	247.896.310	8,2%	39,2%	114	123	129	139
Centro	204.304.812	217.835.599	233.657.041	247.684.904	261.344.969	5,5%	27,9%	107	114	121	128
Sud-Issole	121.997.615	125.089.244	129.087.581	135.540.352	145.084.899	7,0%	18,9%	103	106	111	119
ITALIA	807.239.307	906.383.846	966.600.220	1.022.416.265	1.085.382.062	6,2%	34,5%	112	120	127	134

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

Tra il 1999 ed il 2003, in provincia di Latina, gli impieghi crescono del 14,2%, recuperando per intero il brusco calo registrato ad inizio periodo (-16% la flessione tra il 1998 e il 1999).

La graduatoria in ordine decrescente del rapporto impieghi delle imprese - aziende attive posiziona la provincia pontina al 73° posto, con 61 mila euro di impieghi per ciascuna impresa. Le province laziali che seguono Latina in questa classifica sono Viterbo (83° posto e 47 mila e 400 euro a impresa) e Rieti (95° posto e 35 mila euro di impieghi per ciascuna impresa).

Come già per i depositi, il 41,8% degli impieghi della provincia fanno capo agli operatori creditizi "minori".

Le sofferenze

Le sofferenze, come noto, rappresentano il valore dei rapporti di credito intrattenuti dalle banche nei confronti di soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili, al lordo delle svalutazioni operate per attività ritenute non più recuperabili. In tal senso è evidente l'importanza di tale aggregato nella valutazione della rischiosità di un sistema creditizio e, quindi, nella comprensione delle dinamiche di sviluppo che lo caratterizzano. A fronte di un livello elevato delle sofferenze, difatti, le banche sono naturalmente portate ad un ripensamento della propria attività di finanziamento e all'assunzione di comportamenti prudentziali che, a loro volta, possono determinare un restringimento del credito anche per operatori economici virtuosi, con conseguente difficoltà, da parte di questi, ad onorare i debiti assunti verso le stesse banche.

Il trend dei crediti in sofferenza rispetto al totale degli impieghi bancari «anche e soprattutto grazie all' "effetto cartolarizzazioni" ¹², risulta essere in discesa da

¹² Quando si analizza l'andamento delle sofferenze occorre tener conto anche delle cartolarizzazioni. Infatti, la dinamica delle sofferenze negli ultimi anni è stata condizionata dall'utilizzo di questa tecnica finanziaria che consiste nella cessione di credito o di altre attività finanziarie non negoziabili capaci di generare flussi di cassa pluriennali e nella loro conversione in titoli negoziabili sui mercati. Con l'emanazione della legge n. 130

alcuni anni (nel 1999 il dato medio nazionale era pari a 7,6% contro il 4,5% del 2002) e sempre meno rappresentativo della "rischiosità" di un territorio.»¹³. In provincia di Latina osserviamo un livello di sofferenze (18,8%) piuttosto elevato, sopra la media regionale (6,2%) e nazionale (4,7%) e secondo nel Lazio solo a Frosinone (24,0%). Peraltro, nella graduatoria in ordine decrescente delle 103 province italiane per il rapporto sofferenze-impieghi bancari, Frosinone risulta al primo posto e Latina al quarto.

Tab. 17 - Sofferenze su impieghi negli anni 1998-2002 (valori percentuali)

Province e Regioni	Sofferenze su impieghi - Anni 1999 - 2003				
	1999	2000	2001	2002	2003
Lazio	8,2	7,9	5,9	5,8	6,2
Viterbo	16,0	17,0	15,2	15,5	15,0
Rieti	11,9	11,1	9,2	8,6	8,9
Roma	7,3	6,9	4,9	4,8	5,1
Latina	24,3	20,9	16,5	16,8	18,8
Frosinone	16,2	22,4	22,9	22,4	24,0
Nord-Ovest	4,2	3,1	2,6	2,7	2,7
Nord-Est	4,0	3,4	2,5	2,5	3,2
Centro	7,4	6,7	5,0	4,9	5,2
Sud-Isole	21,6	16,9	14,4	12,6	12,1
ITALIA	7,6	6,0	4,7	4,5	4,7

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Occorre però segnalare che in provincia di Latina il 40% circa delle sofferenze è detenuto dallo 0,5% degli affidati e il 10% degli affidati detiene l'80% delle sofferenze. «Ciò significa che non è il tessuto imprenditoriale preso nel suo insieme che presenta un elevato tasso di rischiosità, quanto un ristretto numero di imprese, generalmente di grandi dimensioni che condiziona negativamente il livello medio dei tassi di interesse sul territorio ...»¹⁴ e Latina è 49^a nella graduatoria in ordine crescente dei tassi di interesse a breve termine, con un tasso pari a 5,98%.

Tab. 18 - indicatori di sintesi del sistema creditizio provinciale - Latina 2003

Indicatore	Valore	Posizione su 103 province	Valore media nazionale
Dotazione di sportelli bancari in rapporto alla popolazione residente	3,26	88	5,32
Dotazione provinciale di Sportelli per 1000 imprese attive	3,57	95	6,11
Sofferenze su impieghi (valori percentuali)	18,82	4	4,64
Depositi delle famiglie su popolazione (valori in migliaia di euro)	4,91	69	6,40
Impieghi delle imprese su imprese attive (valori in migliaia di euro)	61,0	73	130,0
Tasso di interesse a breve termine (grad. Crescente)	5,98	49	5,08

Fonte: Istituto "G. Tagliacarne"

del 30 aprile 1999, la cartolarizzazione è entrata a pieno titolo in Italia tra le tecniche di finanziamento alternative all'indebitamento e al ricorso ai mezzi propri.

¹³ Istituto G. Tagliacarne - Unioncamere, *Le dinamiche creditizie a livello provinciale - Un'analisi per gli anni 1998 - 2002*, Collana "Le Ricerche", Roma, 2003

¹⁴ Istituto G. Tagliacarne - Unioncamere, *Le dinamiche creditizie a livello provinciale - Consuntivo anno 2003*, Roma, 2005